

imf il missionario francescano

Mensile di carattere religioso-missionario dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali

7/8 Luglio-Agosto 2009

Anno LXXVI - N. 7/8 Luglio/Agosto 2009 - Poste Italiane S.p.a. - Sped. in Abb. Postale DL 353/2003 (Conv. in L. 27.02.2004 n.46) - Art.1 Comma 2 - DCB Roma

Formazione:
**sobrietà
e povertà**

Missioni
25° Kenya

2009-2010:
**Anno
Sacerdotale**

**Francescani
nell'Est Europa**

www.missionariofrancescano.org

*lettere alla redazione

la valigia con lo spago

Hp sentito parlare di una trasmissione televisiva intitolata *La valigia con lo spago, sui temi dell'emigrazione. E' ora che se ne parli a fondo per trovare soluzioni giuste per tutti.*

“La valigia con lo spago”: 4 puntate di un'inchiesta sull'emigrazione trasmesse su RAIUNO in seconda serata a partire da lunedì 22 giugno, per il coraggio della Democrazia. Democrazia e concretezza di regole che oggi hanno cambiato parti sconfiniate del nostro pianeta. Territori di speranza che attirano milioni di disperati. Se colonialismo ed inculturazione hanno fallito, proprio perché si fondano sulle logiche dello scorso secolo, allora quali risposte dare oggi, senza per questo cadere, a nostra volta, nel demagogismo o neopaternalismo assistenzialista. Il tempo è scaduto?

L'intreccio delle storie raccolte in tutti i continenti non potranno dare una risposta, ma solo accentuare una domanda o più domande. L'emigrazione non può continuare ad essere l'ennesimo affare per le criminalità organizza-

te del pianeta. L'idea di fondo di questa inchiesta è ricordarci che dietro ogni donna, uomo, qualunque sia la sua condizione c'è una Persona. E mai come in questo caso il ragionamento si allarga ad un fenomeno planetario che ci sta coinvolgendo tutti e ci sta cambiando tutti. Non possiamo più voltare la testa da un'altra parte. Il mondo è cambiato, e noi siamo cambiati? Quali leggi possono fermare uno tsunami umano di disperazione e miseria che infila in una città come Roma bambini a dormire dentro i cunicoli della strada. Quando si viene dal nulla anche un cunicolo diventa una reggia, ma quanti di noi possono accettare tutto questo? Ed anche se nessuno sa la soluzione reale del problema una risposta dobbiamo tro-

varla. L'emigrazione non può continuare ad essere l'ennesimo affare per le criminalità organizzate del pianeta. (Fides)

Zambia: test HIV per salvare bambini

Vorrei sapere qual-
che dato riguardo alla terribile malattia dell'hiv che dilaga in africa e specialmente in Zambia dove i frati minori conventuali sono presenti.

Oltre 3 mila bambini ricoverati nell'ospedale di Lusaka, capitale dello Zambia, sottoposti al test di routine dell' HIV per un periodo di 18 mesi sono risultati positivi al virus. L'HIV avanza velocemente nei

bambini e molti muoiono prima che venga loro diagnosticato o che ricevano farmaci antiretrovirali che allungano la vita. Nell'ambito di uno studio effettuato, i ricercatori dell'University Teaching Hospital di Lusaka hanno adottato una politica di sostegno e test per l'HIV, rivolta ai genitori o ai tutori di tutti i bambini ricoverati nell'ospedale tra gennaio 2006 e giugno 2007.

Degli 11.571 bambini sottoposti a test, il 29% è risultato positivo al virus. Quelli più piccoli sono i più soggetti al contagio, tra quelli con meno di 18 mesi sono positivi i due terzi. Nello Zambia, dove c'è una prevalenza del 25% di sieropositivi tra le donne incinte, esiste già una politica per il test di routine dell'HIV per le madri ricoverate nelle cliniche prenatali, ma si calcola che oltre 28 mila bambini nascano contagiati ogni anno.

I risultati della ricerca, pubblicati nel numero di giugno 2009 dal *Journal of Acquired Immune Deficiency Syndromes*, sottolineano la necessità di effettuare il test ai bambini sin da molto piccoli. I ricercatori hanno notato che le prove di routine in pazienti in età pediatrica potrebbero aiutare ad identificare i bambini sieropositivi nei paesi maggiormente contagiati dal virus dell'HIV. (Fides)



di P. GBattista Buonamano

il punto*



TEMPO DI VACANZA

In questi mesi estivi molti si stanno concedendo le meritate vacanze estive, sempre molto salutari e necessarie.

Primo scopo delle vacanze è recuperare le forze fisiche e ricaricare l'equilibrio mentale e psicologico, così necessario soprattutto dopo un prolungato e intenso ritmo di lavoro in questo anno così difficile per tanti aspetti.

Un discepolo di Cristo deve scegliere un tipo di riposo che rifletta la sua scala di valori cristiani e questo a volte lo obbligherà a ridimensionare il suo concetto delle vacanze e perfino a fare scelte contrarie alle comuni opinioni o alla moda.

Carissimi, "Il Signore vi dia pace!"

Ritorna la bella stagione e molti si stanno concedendo le meritate vacanze estive, sempre molto salutari e necessarie. Perciò ho pensato utile riflettere con voi sul significato del tempo dedicato al riposo e sulla forma cristiana di viverlo.

Per molti le vacanze sono una specie di evasione, uno spazio neutro libero da impegni, il cui unico fine è, come si suol dire, «passarsela bene». Aver trascorso delle «buone vacanze» vuol dire aver potuto realizzare, con minime difficoltà e pochi imprevisti, il programma di riposo che era stato pianificato.

E' ovvio che il primo scopo delle vacanze è recuperare le forze fisiche e ricaricare l'equilibrio mentale e psicologico, così necessario soprattutto dopo un prolungato e intenso ritmo di lavoro in questo anno così difficile per tanti aspetti.

Ma per un cristiano esistono un'altra finalità e una ricchezza ancora più grande del riposo. Il periodo di vacanze è un dono che Dio ci dà, un talento che dobbiamo far fruttare, perché il tempo, ogni tempo, è il mezzo principale che abbiamo per realizzare la nostra missione sulla terra. Per questo il riposo non può essere tempo di «ozio», inteso come tempo vuoto di contenuti, come una fuga dalle proprie responsabilità; ma deve essere un tempo di divertimento e di svago che faciliti anche la crescita umana e spirituale, il mutuo arricchimento con la famiglia e gli amici; deve essere un tempo da condividere con gli altri, dedicato al servizio e all'apostolato. Le vacanze, perciò, non sono un'occasione per vuotarsi, ma per riempirsi. Molti, oggi, ci propongono spesso, per puri interessi commerciali, un tipo di divertimento che si confonde molte volte con la superficialità, la banalità, e perfino la trasgressione. Un discepolo di Cristo deve scegliere un tipo di riposo che rifletta la sua scala di valori cristiani, e questo a volte lo obbligherà a ridimensionare il suo concetto delle vacanze e perfino a fare scelte contrarie alle comuni opinioni o alla moda.

Le nostre vacanze siano:

Tempo di riflessione e di preghiera: possono diventare una opportunità meravigliosa per crescere nella vostra amicizia con Cristo e per intensificare i tempi dedicati alla preghiera, alla riflessione o alla meditazione.

Tempo di arricchimento personale e familiare: preferire quei luoghi, ambienti e modalità di riposo che di più e meglio ci aiutino a vivere, a livello sia personale sia familiare, buone e sane vacanze.

Tempo per fare qualcosa per gli altri: grazie a Dio, è sempre maggiore il numero di laici all'interno della Chiesa, di giovani e di famiglie che stanno creando una cultura della solidarietà e della carità, e per i quali il tempo di riposo, le vacanze, sono sinonimo di "tempo per gli altri".

Auguro di cuore che le vacanze, siano per tutti tempo opportuno per distendere il fisico ed anche per nutrire lo spirito attraverso spazi più ampi di preghiera e di meditazione, per crescere nel rapporto personale con Cristo e con gli altri.

BUONE VACANZE A TUTTI!



anno LXXVI n°7/8
Lug/Ago 2009

p.3	<i>Il Punto</i>
di Gianbattista Buonamano	Tempo di Vacanza
p.5	<i>Editoriale</i>
di Ernesto Piacentini	Il Presbitero sia un testimone...
p.6	<i>Anno paolino</i>
di Luciano Fanin	Io Paolo, scrittore missionario
p.8	<i>Notizie</i>
a cura della redazione	Notizie dal mondo
p.10	<i>Progetto/Adozioni</i>
di Suor Regina Mutiso	Kenya
p.14	<i>Eventi</i>
adi P.Tadeusz Swiatkowski	Kenya: 25° della Missione
p.16	<i>I frati vadano per il mondo</i>
di Fr. Lucian Bogucki	Est Europeo e Ex-Unione Sovietica
p.21	<i>Testimoni</i>
di P.Giuseppe Simbula	Servo di Dio Giovanni Soggiu
p.25	<i>Nuovi stili di vita</i>
a cura della Redazione	L'Anno Sacerdotale
p.26	<i>Sorelle Clarisse</i>
Sorelle del Messico e Romania	Clarisse in Missione
p.29	<i>Formazione</i>
di Francesco Grasselli	Sobrietà e povertà



copertina: Kazakhstan, frati con il Vescovo

Direzione, redazione e amministrazione:

P.zza S.Maria, 1 -
00039 ZAGAROLO (Rm)
Tel e Fax: 06.9575214 -
Cell. 3478055696
E-mail: centrmmis@libero.it

Quota associativa:

Per il 2009:
ordinaria Euro 12,
d'amicizia Euro 16,
sostenitore Euro 26.

Conto Corrente Postale
n° 580001 intestato a
Il Missionario Francescano
P.za S.Maria, 1
00039 ZAGAROLO (Rm)

Banca di Credito Cooperativo di
Palestrina - sede di Zagarolo RM
**centro nazionale missionario
francescano**
IT19Y087163951000004055686

**Rivista di carattere religioso-missionario
dell'Ordine Frati Minori Conventuali**

Mensile - Reg. Trib. di Tivoli n. 17/2005 del 15.11.2005 - Sped.
in abb. post. DL 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n.46) - Art.
1, comma 2 - DCB Roma

Direttore editoriale: P.G. Battista Buonamano

Direttore responsabile: P. Ernesto Piacentini

Segretaria di redazione: Annamaria Iacorossi

Redattori: G. Buonamano, G.D'Angelo

Hanno collaborato: E. Piacentini, L. Fanin, R. Mutiso, T. Swiatkowski, L. Bogucki, K. Malinoswski, M. Sikuła, G. Simbula, F. Grasselli

Finito di stampare nel mese di luglio 2009

Nel rispetto della Legge 675/96, custodiremo i Suoi dati personali e li utilizzeremo per aggiornarLa sulle nostre iniziative promozionali. Se Lei desiderasse opporsi al trattamento dei dati che La riguardano, ai sensi dell'art.13 della legge 675/96, potrà scrivere in ogni momento al IMF, P.za S.Maria, 1 - 00039 Zagarolo (Rm), chiedendo l'aggiornamento, la verifica o la cancellazione dei Suoi dati.

Fotocomposizione e stampa:

Mediagraf s.p.a. stab. di Roma SO.GRA.RO.
Via I. Pettinengo 39 - 00159 Roma

di P. Ernesto Piacentini

“Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote”

E'iniziato il 19 giugno, per concludersi nella stessa data del 2010, l'“Anno Sacerdotale” che avrà lo scopo di sottolineare che ogni sacerdote deve tendere alla “perfezione spirituale”, perché il suo ministero sia efficace.

Proprio per favorire questa tensione dei sacerdoti verso la perfezione spirituale dalla quale soprattutto dipende l'efficacia del loro ministero, Benedetto XVI, ha deciso di indire uno speciale ‘Anno Sacerdotale’. Il tema scelto per l'Anno giubilare è “Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote”, a indicare il primato assoluto della grazia, “Noi amiamo perché Egli ci ha amato per primo” (1Gv 4,19) e, nel contempo, l'indispensabile cordiale adesione della libertà amante, memori che il nome dell'amore, nel tempo, è: “fedeltà!”.

E' importante, ha affermato il Papa, che il sacerdote sia ben formato sulla scia degli insegnamenti conciliari e sia sempre riconoscibile, nella moralità e nell'aspetto. Il servizio del sacerdote è quello di santificare, insegnare, guidare. Dal momento in cui un vescovo gli impone le mani sul capo, la vita di un sacerdote deve dare testimonianza di questi tre valori. Valori che, come afferma Benedetto XVI, “prima di essere un ufficio” sono “un dono”, grazie al quale il sacerdote partecipa a una “vita nuova”, acquisisce quello “stile” che fu di Gesù e quindi degli Apostoli. Ed è questa “partecipazione” alla vita di Cristo, che diventa anche una potestà, a rendere “necessaria, anzi indispensabile” la “tensione verso la perfezione morale”.

L'Anno giubilare coincide con il 150° della morte di san Giovanni Maria Vianney, santo curato d'Ars, “vero esempio di pastore a servizio del gregge di Cristo”. Per sottolineare questa ricorrenza, il curato

d'Ars, verrà proclamato dal Pontefice “patrono di tutti i sacerdoti del mondo”. Altra iniziativa in programma è la pubblicazione del Direttorio per i confessori e i direttori spirituali, insieme con una raccolta di testi del Pontefice sui temi essenziali della vita e della missione sacerdotale nell'epoca attuale.

L'Anno sarà occasione privilegiata per un approfondimento teologico-spirituale e di missione pastorale, feconda innanzitutto per gli stessi sacerdoti, chiamati a rinnovare la consapevolezza della propria identità e, per conseguenza, a rinvigorire la tensione missionaria che scaturisce dall'intimità

**ANNO SACERDOTALE:
IL PRESBITERO
SIA UN TESTIMONE
“RICONOSCIBILE”
DI CRISTO**

divina, dallo “stare” con il Signore. Fecondità pastorale che si dilata a ogni ambito e persona della Chiesa.

L'Anno si concluderà con una Giornata mondiale per i sacerdoti, celebrata con il Papa nella solennità del Sacro Cuore di Gesù del giugno 2010. Solo allora sapremo se l'evento avrà risposto alle attese di Benedetto XVI che, nel discorso di indizione, ha ricordato quanto sia “urgente anche il recupero di quella consapevolezza che spinge i sacerdoti a essere presenti, identificabili e riconoscibili sia per il giudizio di fede, sia per le virtù personali sia anche per l'abito, negli ambiti della cultura e della carità, da sempre al cuore della missione della Chiesa”.

E.P

Paolo scrittore?

Non sembra proprio fosse nato per questo! Nella sua formazione a Tarso, luogo di nascita, prima, e a Gerusalemme poi, aveva sì appreso a leggere con competenza e maestria i testi sacri ed anche a spiegarli, ma non tanto a scriverne commenti. Dopo tutto, in quel periodo di tempo, l'arte dello scrivere era un mestiere di qualità riservato a pochi scrivani di professione, a cui anche Paolo dovrà far ricorso. Lui, da parte sua, riconosce di saper scrivere, ma annota subito di fare fatica ad impugnare la penna (cfr Gal 6,11).

A quanto ci è dato di sapere, l'apostolo inizia a stendere alcuni testi scritti all'età di cinquanta anni, quindi venti dopo essere divenuto cristiano! E sembra non tanto perché improvvisamente avesse scoperto questa particolare vocazione e missione. Sappiamo infatti che si sentiva chiamato ed quindi inviato ad evangelizzare i pagani, le genti, non tanto a scrivere loro lettere od altro di simile. Tuttavia sarà sollecitato in cuor suo ad usare questo mezzo di comunicazione solo successivamente, ritenendolo un importante aiuto ed un lodevole supporto al suo lavoro di annuncio missionario del Cristo risorto.

Scritti occasionali e di circostanza

A questo proposito si può notare che i suoi scritti non sono frutto di speculazioni fatte a tavolino, immaginandosi magari possibili e probabili scenari pastorali. Egli scrive perché apostolicamente spinto dall'urgenza e dalla necessità di rendersi presente alle comunità dove nota necessario far giungere il suo pensiero, ed offrire in tal modo risposte e soluzioni a problemi concreti di varia natura, ma soprattutto al fine di insegnare, motivare, correggere, rimproverare, consolare, incoraggiare ed altro ancora.

Per la verità si tratta di scritti di circostanza ed occasionali – ad eccezione della lettera ai Romani – senza la pretesa di mettere nero su bianco relativa-



mente ad una dottrina valida per tutti i tempi e tutte le comunità. Paolo non prevedeva certo che la sua corrispondenza avrebbe avuto una risonanza tale da venir addirittura inclusa nel canone biblico degli scritti sacri e normativi di tutto il cristianesimo! Dopo tutto nel suo primo operare aspettava imminente la venuta del Signore.

Scritti autorevoli ed originali

I suoi scritti sono di fatto i primi testi in assoluto, giunti a noi, della letteratura cristiana. Significativamente quindi si inizia proprio con il genere letterario più colloquiale e confidenziale esistente. Non ad esempio con un ampio trattato di alta teologia!

Se si confrontano le lettere paoline con i modelli dell'epistolografia antica contemporanea, ci si accorge subito che gli scritti di Paolo assomigliano ad essi soltanto per alcuni aspetti formali, come ad esempio l'inizio della lettera, dove viene indicato

mittente, destinatario e i relativi saluti di presentazione. Ed anche la conclusione stessa, dove ritroviamo gli auguri di auspicio e i saluti di congedo.

Mentre le sue lettere si differenziano su altri aspetti che a ben guardare risultano unici ed originali, al di là ovviamente dei contenuti stessi. Sorprende innanzitutto la lunghezza media della lettera, che va oltre l'ampiezza delle altre lettere antiche (ad esempio confrontandole con quelle ben note di Cicerone e di Seneca). Sono scritti poi riservati ed inviati ad un gruppo ben definito di persone (la più "privata" è il biglietto a Filemone) e destinati poi ad essere letti e commentati in pubblica assemblea. Infine salta subito agli occhi lo spessore autorevole e convincente del mittente, dovuto al fatto di essere riconosciuto come apostolo e guida delle comunità.

Uno stile vivo ed immediato

A partire dalla sua formazione rabbinica avuta negli anni della sua giovinezza, Paolo fa volentieri riferimento alle Scritture ebraiche, seguendo il metodo di lettura e di interpretazione, praticato e conosciuto dai rabbini stessi e da loro appreso.

Inoltre nei suoi scritti si avverte che chi scrive ha una buona conoscenza dell'arte del parlare, la scienza della retorica antica, insegnata e praticata nelle scuole greche – legata al frequente uso delle figure e degli espedienti retorici, come la metafora, l'allegoria, la metonimia, l'iperbole, l'ironia ed altro ancora.

Il suo stile e il suo linguaggio, tuttavia, non raggiungono il livello del greco classico, riscontrabile ad esempio, in un suo contemporaneo filosofo ebreo, Filone Alessandrino. Evidenziano piuttosto l'immediatezza e la vivacità della lingua parlata, dove si evita volutamente ogni ricercatezza inutile al fine di far valere piuttosto la forza della logica con lo scopo di parlare all'intelligenza e al cuore. Si ritrovano quindi negli scritti di Paolo il potere evocante di frasi dense e di antitesi con notevole capacità di suscitare immediato stupore.

Scrittore per missione

Si può riferire al modo di scrivere di Paolo, quanto egli stesso palesa candidamente in una sua lettera: "Quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi il mistero di Dio con sublimità di parola o di sapienza... la mia parola e il messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra

fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio" (1Cor 2,1.4-5).

Se egli per umiltà si definisce "profano nell'arte del parlare" (2Cor 11,6), tuttavia non mancano nel suo epistolario – il canone biblico gli attribuisce 13 lettere – pagine che raggiungono un elevato livello letterario ed anche notevole eleganza poetica. Basta leggere e fare riferimento all'inno all'amore di Dio nella lettera ai Romani 8,31-39 oppure al canto all'amore cristiano nello scritto della prima lettera ai Corinti, nel noto capitolo 13. Tutto questo ci dà la possibilità di affermare che se Paolo, non è nato scrittore, lo è divenuto nell'esercizio del suo ministero di apostolo delle genti.

Scritti Paolini

Le lettere di Paolo per i cristiani assumono una basilare importanza, in quanto sono la prima testimonianza della predicazione apostolica. Saulo di Tarso, come già prima di lui Simon Pietro, cambia il proprio nome in Paolo (Atti 9), passando così da un forte integralismo ebraico (Atti 7,58-8,3), che lotta contro la Chiesa nascente, ad una predicazione a tutto campo per la diffusione del Vangelo di Cristo allora non ancora scritto. Così facendo passa da una città all'altra del Mar Mediterraneo, durante i suoi quattro viaggi, costituendo numerose Chiese locali e formando nuovi predicatori del Vangelo; lo seguirono anche Luca e Marco, i due evangelisti non apostoli.

Sono testi canonici di Paolo la **lettera ai Romani**, la **prima e la seconda lettera ai Corinzi**, la **lettera ai Galati**, la **lettera agli Efesini**, la **lettera ai Filippesi**, la **lettera ai Colossesi**, la **prima e la seconda lettera ai Tessalonicesi** destinate a comunità.

La **prima e seconda lettera a Timoteo**, la **lettera a Tito** e la **lettera a Filemone** destinate a singole persone.



GIAPPONE

La Caritas in campo per contrastare l'emergenza disoccupazione in tempi di crisi

La disoccupazione in Giappone si sta facendo strada, a causa soprattutto degli effetti della crisi economica, ed ha compiuto in pochi mesi un grande balzo in avanti. La crisi economica ha infatti aggredito il Giappone sul fronte occupazionale, segnando ultimamente un tasso di disoccupazione pari al 4,8%, ai massimi degli ultimi 4 anni. Secondo stime ufficiali, il numero dei senza

lavoro è salito al record di 670.000 unità rispetto all'anno precedente, attestandosi a quota 3,3 milioni, superando per la prima volta, da ottobre 2005, la soglia di 3 milioni di unità.

Per questo anche la Chiesa nipponica si è mobilitata. La Commissione Episcopale per gli Affari Sociali ha diramato un appello di emergenza intitolato "Salvare delle vite", che analizza il fenomeno e le sue ripercussioni negative su tutta la società giapponese. A seguito di questo appello, la Caritas ha lanciato una campagna dal titolo "Contributi di emergenza per salvare delle vite", invitando diocesi, parrocchie, associazioni e i fedeli tutti a contribuire a un fondo di solidarietà destinato a sostenere le famiglie disoccupate. Il fondo, che ha già raggiunto la quota di 3,2 milioni di yen, è utilizzato per sostenere le famiglie nelle loro spese quotidiane (come il costo di affitto di una casa, le tasse scolastiche, etc) o per spese straordinarie (come quelle mediche). Molti si rivolgono al fondo di solidarietà alla scadenza dell'assegno di disoccupazione che, per un periodo, costituisce un ammortizzatore sociale per le famiglie in difficoltà. (Fides)

KENYA

Un rapporto dell'ONU accusa la polizia di gravi violazioni dei diritti umani

Il rapporto afferma che esistono prove che collegano ufficiali di polizia a uccisioni extra-giudiziarie; che l'inefficienza e la corruzione del sistema giudiziario pregiudicano il conseguimento di una giustizia efficiente; che i difensori dei diritti umani sono spesso minacciati da funzionari governativi.

Nel rapporto, che è frutto di una indagine condotta in febbraio da Alston, si chiede la costituzione di una commissione indipendente di inchiesta sulle squadre della morte, la rimozione del capo della polizia, Husein Ali, e del Procuratore generale, Amos Wako.

Il governo keniano ha definito "totalmente inaccettabili" le conclusioni del rapporto, e in particolare la richiesta di licenziare alcuni alti funzionari, ed ha accusato Alston di "non aver saputo comprendere le peculiarità del Paese, i recenti problemi politici e le sfide da affrontare nel suo processo di risanamento e di riconciliazione dopo le violenze post elettorali".

Una delegazione governativa composta, tra gli altri, dai ministri della Sicurezza Interna e della Giustizia, e dallo stesso procuratore generale Wako, dovrebbe giungere la prossima settimana a Ginevra, per affrontare il problema dinanzi alla commissione ONU per i diritti umani. (Fides)

NAPOLI

Giornata Mondiale di preghiera per la Chiesa in Cina

Domenica prossima, 24 maggio, si celebra la seconda Giornata Mondiale di preghiera per la Chiesa in Cina istituita da Benedetto XVI nella Lettera ai cattolici cinesi firmata il 27 maggio 2007. Il giorno 24 maggio, è dedicato alla memoria liturgica della Beata Vergine Maria, Aiuto dei Cristiani – la quale è venerata con tanta devozione nel santuario mariano di Sheshan a Shanghai – occasione per i cattolici di tutto il mondo di unirsi in preghiera con la Chiesa che è in Cina". Sulla scia della grande partecipazione alla celebrazione di questa Giornata l'anno scorso, e grazie anche alla grande attenzione e disponibilità del card. Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, la comunità cattolica cinese in Italia ha celebrato la Giornata nella città partenopea. Alla solenne Eucaristia, presieduta dal card. Sepe in lingua italiana e cinese, ha fatto seguito un momento di fraternità ed il Convegno sulla pastorale e l'evangelizzazione della comunità cinese in Italia. (ZENIT)

I MISSIONARI PER I MIGRANTI

La Commissione Giustizia e Pace della Cimi (Conferenza degli istituti missionari italiani) ha fatto pervenire alla MISNA una sua lettera intitolata "Ladri di futuro e il libro dell'ospitalità"

“Non vogliamo essere tra i complici di questo furto! Non accettiamo e mai accetteremo che il nostro paese continui a rubare vite e futuro alle storie di migliaia di migranti. Noi missionari abbiamo visto il mondo dall'altra sponda del Mediterraneo e ci è stato donato di udire e toccare speranze e miserie. Di queste ultime le cause sono spesso da rintracciare in questa sponda del mare. Lo sfruttamento delle risorse, la produzione e vendita di armi, l'iniquità del sistema economico e gli interessi politici dei potenti, congiurano per creare le condizioni dell'impoverimento dei popoli. Per questo ci tradiremmo se passassimo sotto silenzio quanto sta accadendo nel nostro paese. In lettere precedenti abbiamo avuto modo di denunciare le derive democratiche ed i meccanismi di esclusione che colpiscono le fasce più vulnerabili della nostra società. Tra queste hanno per noi particolare eloquenza i migranti e specialmente coloro di origine africana. Denunciavamo il 'virus' che ha seriamente infettato lo sguardo e lo spirito di porzioni significative della nostra società italiana. Ciò ha stravolto la complessità del fenomeno migratorio costituito da persone che chiedono di costruire un altro futuro. Ribadiamo che il processo migratorio non può e non deve essere contrabbandato come problema di ordine pubblico e dunque inserito nell'ambiguità del fuorviante discorso sulla sicurezza.

Riteniamo che sia un grave crimine rubare la dignità e la storia di chi, come i migranti, incarna la speranza in un futuro differente per tutti. Essi ci troveranno sempre e comunque dalla loro parte per scrivere con loro una storia per tutti. Ogni volta che incontriamo è anche il racconto del nostro cammino come singoli e come società. In realtà i migranti raccontano di noi e del nostro mondo! L'unico libro quindi che dovremmo scrivere è quello dell'ospitalità ricevuta gratuitamente e ora da donare a piene mani. La lettera vera è quella che la gente ha scritto in noi, missionari migranti in Africa ed altrove.

Siamo stati 'scritti' dai volti e dalle storie che qui da noi, da tempo ormai, vengono spesso respinte”.

MIGRANTI



COLOMBIA

Missionari uccisi



Due missionari Redentoristi sono stati uccisi la notte del 16 marzo a colpi di arma da fuoco in una scuola indigena situata in una zona rurale del comune di La Primavera, nel dipartimento orientale di Vichada, alla frontiera col Venezuela. Le vittime sono padre Gabriel Fernando Montoya, 40 anni, e padre Jesús Ariel Jiménez, 45 anni, entrambi colombiani. La notizia è stata confermata alla MISNA da fonti del Collegio Sant'Alfonso di Roma, secondo le quali si è trattato di un'aggressione a scopo di rapina. In base alle ancora frammentarie informazioni riportate dalla stampa colombiana, una o due persone sarebbero state viste entrare nell'edificio dove si trovavano i due religiosi; dopo alcuni minuti si sono uditi spari e gli aggressori si sono dati alla fuga. I due missionari lavoravano come educatori presso le comunità indigene locali; da sette anni padre Montoya era il direttore del collegio, dove studiano 120 giovani nativi, e si apprestava a lasciare l'incarico a padre Jiménez. Nella zona sono attivi gruppi di guerriglieri e paramilitari, ma anche il generale Luis Zapata, responsabile locale dell'esercito, ha attribuito la responsabilità a delinquenti comuni. “Condannando questo crimine che, ancora una volta, commuove la Chiesa cattolica e tutto il paese, la Conferenza episcopale della Colombia confida che si stabiliscano presto i moventi e gli autori di questo fatto violento e sacrilego” si legge in una nota dei vescovi firmata dal presidente, monsignor Rubén Salazar Gómez, arcivescovo di Barranquilla; fatti di questa natura, aggiunge il comunicato, “attentano contro gli aneliti di riconciliazione e di pace che la Chiesa sta promuovendo”.

Carissimo Padre, i nostri bambini vi inviano saluti e ringraziamenti per il supporto finanziario dei benefattori che adottano, ricevuto attraverso il Centro Missionario. Esso ci ha aiutato a soddisfare i bisogni primari dei nostri bambini e ragazzi. I bambini stanno tutti in buona salute e crescono in tutti gli aspetti. Stanno facendo del loro meglio per ottenere buoni risultati anche nei loro studi.

Cercherò di spiegare brevemente l'uso che abbiamo fatto delle offerte ricevute e le attività del nostro progetto.



Attenzione, educazione e formazione

Salvare la vita di un bimbo è salvare il cuore di Cristo. La carità è aiutare un bambino bisognoso; capire, sfamare, vestire e visitare una persona povera è adempiere la "grande legge" dell'amore di Cristo. Papa Benedetto XVI nell'omelia della Messa di apertura del Giubileo Paolino disse che come ai primi tempi: "oggi Cristo ha bisogno di apostoli pronti al sacrificio di se stessi". Il significato del sacrificarsi è rinunciare a qualcosa, per amore di qualcosa di molto valore. Questo atteggiamento ci sorprenderà quando alla fine dei tempi Cristo ripeterà le parole della Scrittura: "Quando ero affamato, assetato, malato o in carcere, sei venuto a visitarmi". Allora noi chiederemo: "Signore quando ti abbiamo visto affamato, assetato o nudo..."

La risposta è ovvia, lo abbiamo visto e servito nei poveri e negli ultimi.

Il mondo oggi, e specialmente il terzo mondo come il Kenya, sta affrontando molte sfide e problemi. A sopportare questi problemi e difficoltà sono soprattutto i bambini, le persone più vulnerabili, sia per l'età sia perché a volte sono le stesse persone che dovrebbero proteggerli ad esporli di più ai problemi. Nel XXI secolo i bambini africani stanno affrontando un gran numero di problemi come: fame, abusi sessuali, traffico, orfani a causa dell'Hiv/Aids. Queste ed altre difficoltà fanno parte di una lista senza fine. Ciò pone una sfida al governo, alla Chiesa, alla società e a tutte le persone di buona volontà.

La Casa dei bambini S. Antonio ha un gran desiderio di identificare e affrontare tali problemi.

Si tratta di un'organizzazione ecclesiale situata a Limuru (Kenya). Essa è stata benedetta e messa in funzione nel 2003. Fa parte della chiesa di S. Francesco. E' un progetto dei Frati Minori Conventuali e delle Suore del Sacro Cuore. E' seguita dalle Figlie del Sacro Cuore e dalla comunità locale. La Casa opera prevalentemente per il Centro di Nairobi, ma si prende cura anche di altri casi delle province del Kenya. Può ospitare 80 ragazze. Al momento ospita 54 bambini, prendendosi cura dei poveri, orfani, abbandonati, coloro che hanno subito abusi da parte dei genitori e parenti. La Casa è stata fondata per assicurare che i diritti dei bambini siano rispettati e per venire incontro ai problemi delle ragazze povere, orfane e abbandonate. Si cerca di assicurare un futuro a queste ragazze attraverso l'educazione, le scuole professionali, la guida spirituale e il supporto sociale.

Anno 2008-2009

- 4 nuovi bambini sono stati accolti in casa, così il loro numero è di 56. Tra di loro ci sono 2 bambini piccoli: Irene di 2 mesi e Terry di 1 anno. Gli altri due bambini sono all'asilo e alla prima elementare.
 - Due delle nostre ragazze più grandi frequentano il college da agosto 2008! Lidia, che sta nel college a Nairobi e studia economia e finanza.
 - Anastasia è in College per diventare insegnante a Kericho.
 - Sette ragazze hanno frequentato la classe 8, nel 2008, e 5 di loro sono state promosse e perciò abbiamo cercato le scuole per loro e presto cominceranno la loro educazione alle superiori.
- Abbiamo altri 5 studenti che sono già nelle diverse scuole, in diverse classi, abbiamo pagato le iscrizioni



zioni al 1° semestre. Abbiamo bisogno dell'altra metà per il 2° semestre. C'è da dire che la cifra che ho presentato non include le spese personali. In totale abbiamo 8 studenti in diverse scuole superiori.

Abbiamo anche le spese per impiegati. Abbiamo impiegato una guardia per il giorno, in seguito ai problemi avuti l'anno scorso. Sfortunatamente siamo stati attaccati dai ladri che hanno rubato i soldi che avevamo destinato ai regali di Natale per i bambini. Nessuno di noi è stato ferito e perciò ringraziamo Dio. Abbiamo in tutto 2 guardie.

La KCB Bank ci ha donato delle mensole e libreria con ripiani per TV e computer. Abbiamo riparato la rete fognaria. Abbiamo comprato vestiti per Natale ai bambini. Una buona somma è stata usata per il mantenimento della casa e le spese mediche. Tasse iscrizioni per 14 studenti. Manutenzione della casa. Necessità di base: cibo, materiale didattico, borse-zaini, divise, scarpe, calzini, asciugamani, ecc. Sistemazione di porte, armadi, scrivanie e letti.

Obiettivi

La crescita dei ragazzi attraverso: istruzione, cura dell'aspetto fisico, morale e spirituale. Il programma di educazione primaria gratuita fu introdotto in Kenya nel 2003. Ha beneficiato numerosi bambini in tutto il Paese.

S. Anthony C.A. è beneficiario di questo programma e dei molti bambini che la Casa è tenuta ad educare. Io penso che il programma abbia molto migliorato



* progetto/adozioni

di Sr. Regina Mutiso



Sopra e a destra, una suora con i bambini della casa. Sotto, un villaggio del Kenya. In alto a destra, il P.Generale, con P.Tadeusz e un gruppo di bambini.

lo stile di vita dei nostri bambini considerando che i soldi che prima erano usati per le tasse scolastiche, adesso sono usati per altri programmi, come per esempio il programma nutrizionale.

Istruzione

L'educazione di base ai bambini è la priorità della Casa. Le bambine sono mandate nelle diverse scuole primarie statali nei dintorni della Città di Limuru. Dopo aver completato con successo la scuola primaria sono portate alla secondary school e questo ci mette davanti ad una grande sfida perché bisogna pagare le tasse scolastiche e gli effetti personali. Al momento abbiamo: 3 ragazze al College; 8 al secondary school; 8 candidati S.T.D. che stanno aspettando di cominciare nel 2010.

Ogni bambino è portato a scuola e nel suo impegno scolastico è seguito da un responsabile della Casa. Il livello di educazione di ogni bambino dipende dalle sue capacità e dal suo impegno, che consente di accedere ad alti livelli formativi.

Bisogni spirituali

“Pregare sempre” è l’invito di Gesù ai suoi discepoli e noi non siamo un’eccezione. Noi la consideriamo una priorità e non trascuriamo la sfera spirituale dei nostri bambini, importante quanto lo è il cibo per il corpo.

Il Parroco fr. Joseph Kuira ofmconv. presiede la celebrazione mensile della S.Messa. Le Suore della Casa conducono la preghiera serale e aiutano i bambini a crescere nell’amore di Gesù e del pros-



simo. La preghiera del Rosario e altre preghiere sono preparate per rendere la preghiera più creativa possibile. Durante la domenica vanno in chiesa per la Messa e gli altri giorni leggono la Bibbia e le sorelle li aiutano a riflettere sulla Parola di Dio in un modo semplice, adeguato ai bambini.

Salute

La salute dei bambini è l’altra principale preoccupazione per noi. In caso di malattia noi ci occu-



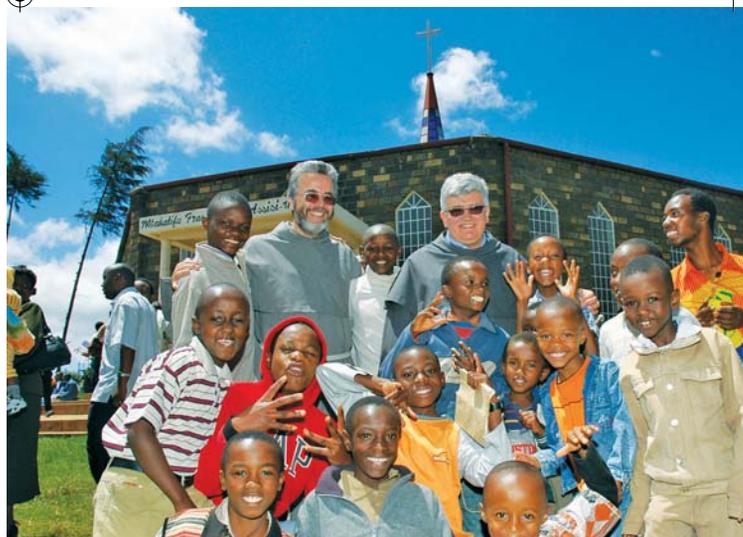
priamo dell'assistenza medica per i bambini. Non essendo la nostra una struttura sanitaria, non possiamo accogliere bambini affetti da AIDS/Hiv, cancro e altre malattie incurabili. Comunque se i bambini della nostra casa contraggono particolari malattie, li portiamo in ospedale e cerchiamo l'assistenza medica. Abbiamo un'infermeria dove i bambini possono avere le prime cure necessarie. In più abbiamo i controlli medici (check up) dove medici competenti (anche dall'estero) visitano ed esaminano i bambini per assicurarci che siano sani.

Ricreazione

La ricreazione è parte integrante di qualsiasi persona, come scriveva John Pawel "pienamente vivo, pienamente umano". Durante le vacanze e i giorni festivi, la casa organizza gite ai posti di interesse per i bambini. Questo soltanto se ce lo permette la situazione finanziaria. Altrimenti, preferiamo dare ai bambini un buon pasto e comprarli dei semplici regali per renderli felici. I bambini sono incoraggiati a partecipare alle attività di svago nella comunità e nella casa. Queste includono i giochi di calcio, pallavolo, gare di corsa e balli organizzati dalle ragazze più grandi.

Ancora voglio ringraziarti per aver pensato ai nostri bambini e ai loro bisogni. Noi ci stiamo impegnando e ci appelliamo ai donatori locali per l'aiuto e il sostegno della nostra casa. Loro fanno del loro meglio per aiutarci quando è possibile. Per favore porgi i nostri saluti a tutti i nostri benefattori. Assicura loro le nostre preghiere e quelle dei bambini che pregano per loro ogni sera. Grazie e spero che tu continui a ricordarti dei nostri bambini.

Dio benedica tutti voi e la nostra missione.



Dati sul Kenya

Il Kenya ha una superficie di 582.646 kmq ed una popolazione di 32.800.000 abitanti. E' uno Stato indipendente dal 1963, dopo la lunga colonizzazione britannica. Le lingue principali sono l'inglese e lo swahili, in una varietà di 30 dialetti. Il clima è tropicale nelle regioni costiere e più temperato nelle regioni interne, con due stagioni principali per le precipitazioni dette delle "piccole piogge", tra ottobre e novembre, e delle "grandi piogge" tra aprile e giugno.

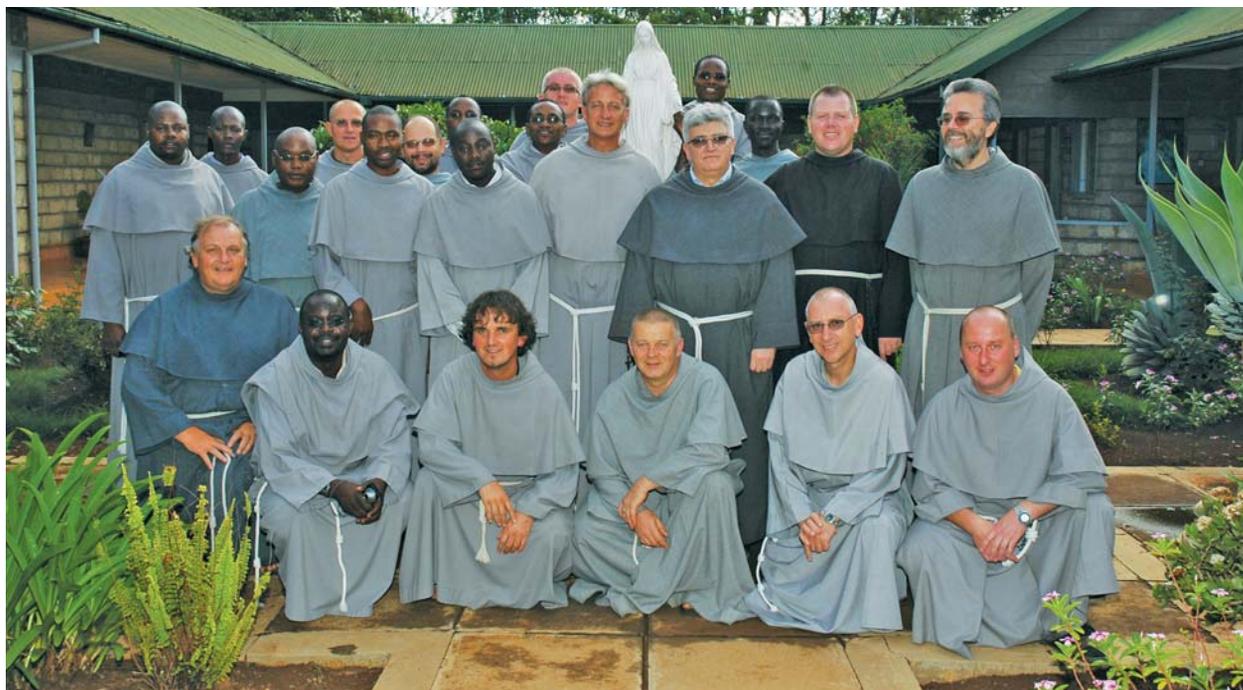
Secondo le statistiche dell'OMS, l'aspettativa di vita media della popolazione è di 50,5 anni e la mortalità infantile è pari al 12,9% per le femmine e al 10% per i maschi. AIDS, malaria ed altre malattie endemiche sono presenti nel paese.

Solo una piccola percentuale delle strade è asfaltata e questo rende difficili gli spostamenti di persone ed il trasporto merci. L'80% della popolazione è impiegato nell'agricoltura. L'altra grande fonte di reddito del paese, in costante sviluppo, è il turismo.

Data la scarsità di mezzi solo pochi hanno un alto grado di scolarizzazione ma l'aspetto educativo viene tenuto in grande considerazione. La scuola in Kenya è suddivisa in quattro livelli: Nursery, della durata di 3 anni e corrispondente alla nostra scuola materna; Primary, della durata di 8 anni e corrispondente alle nostre scuole elementari e medie; Secondary, della durata di 4 anni e corrispondente alla nostra scuola superiore ed infine University, della durata variabile a seconda del corso di laurea.

Infine è importante ricordare che alcuni dei più antichi ritrovamenti che segnalano l'avvento dell'uomo sulla terra sono stati scoperti proprio qui, in Kenya, per questo detta "la culla dell'umanità".

KENYA 25° della Missione



A P. Tadeusz, già missionario in Kenya, abbiamo chiesto di illustrarci brevemente il cammino e la situazione della missione di questi primi 25 anni di presenza e attività missionaria.

Il 10 maggio la Casa di Formazione per gli studenti di Teologia a Nairobi ha celebrato il 25° Anniversario della fondazione della Missione del Kenya (1984), e il 20° della fondazione (1989) della stessa casa. I primi frati studenti hanno incominciato i loro studi in questa casa nel 1989. Erano 5 chierici delle Province di Danzica e Varsavia (per prepararsi al futuro servizio come missionari in Kenya e Tanzania) e il primo chierico keniota.

Il primo rettore di questa casa di formazione è stato P. Tadeusz Świątkowski, essendo al tempo stesso Delegato Provinciale per il Kenya, editore del mensile della missione e curato della parrocchia di Limuru.

L'Eucaristia di ringraziamento per i 25 anni della Missione è stata presieduta dall'Assistente generale per Africa/AFCOF, fr. Tadeusz Świątkowski e concelebrata dal Custode Provinciale del Kenya, fr. Tadeusz Brzozowski e attuali formatori dei chierici: frati – Simon Muriithi/Rettore, Godfrey Oduor/Vice Rettore. I primi frati dalla Provincia di Varsavia arrivarono in Kenya/Ruiri Mission-dioresi di Meru, nel Novembre 1984.

Nel 1989 fu eretto il 2° convento/casa di for-

La comunità missionaria del Kenya con il P. Generale,

mazione della Missione. Sono quindi già 20 anni, che in questo seminario si formano i giovani frati, provenienti da più nazioni africane (Kenya, Zambia, Tanzania, Ghana e qualche chierico polacco).

Altri conventi della Missione

1) **Limuru.** Dal 1992 – parrocchia (ca. 5.000 di parrocchiani), tipografia e casa editrice 'Kolbe Press'; centro per ragazze madri; centro per i bambini di strada e clinica medica data in cura alle Suore della Sacra Famiglia.

2) **Nairobi-South'C'**/dal 2005 – parrocchia nella città di Nairobi che include le periferie con le baraccopoli. I frati svolgono un importante servizio ai 'ragazzi di strada' oltre il servizio pastorale in parrocchia.

3) **Subukia.** Santuario Mariano Nazionale, dal 2008 affidato al nostro Ordine dalla Conferenza Episcopale del Kenya. Il Santuario si chiama 'Villaggio di Maria'. Viene frequentato dai cristiani di tutto il paese e tutti i vescovi vi si raccolgono una volta all'anno per una preghiera per la pace nella nazione. I frati hanno ottenuto un pezzo di terra, dove intendono sviluppare l'attività vocazionale sia dei laici che alla vita consacrata. Perciò pensano di costruire una chiesa-santuario e la casa di esercizi.



Lusaka. Studenti di Filosofia

La formazione dei giovani kenioti si svolge nel modo seguente: Postulato – in collaborazione con Tanzania. Noviziato, in Zambia/Ghana. Filosofia in Zambia. Teologia a Nairobi. Al momento due chierici studiano al Seraphicum, un frate-sacerdote si specializza alla Gregoriana/Roma e tre chierici studiano teologia a Cracovia/Polonia - uno di loro si prepara in Niepokalanow per diventare il futuro editore della rivista del Kenya "Messenger of Mary Immaculate".

Nel 2000 la Missione è diventata Custodia Provinciale, oggi conta 65 membri, tra cui 22 professi solenni (11 kenioti), 12 studenti di Filosofia e 12 di Teologia, 4 Novizi e 15 Postulanti.

Le celebrazioni del Giubileo si svolgeranno in ogni convento della Custodia ad un determinato tempo.

Fr. Tadeusz Świątkowski, ofmconv
Assistente generale per Africa/AFCOF

Nairobi.
Studenti di Teologia

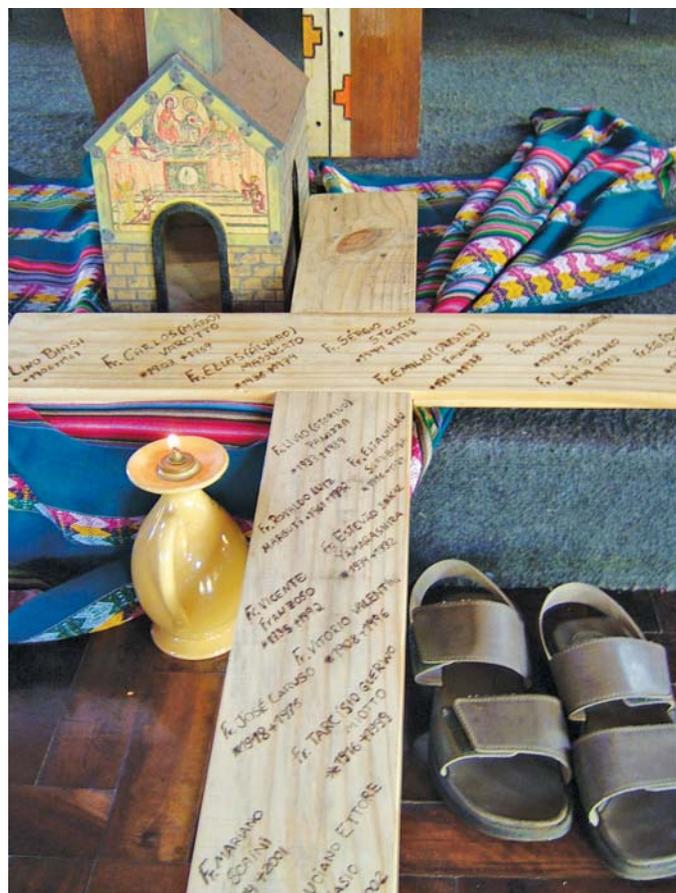
* i frati vadano per il mondo

EST EUROPEO ed EX-UNIONE SOVIETICA

Impegno e presenza dei Fratelli Minori Conventuali

La presenza e l'attività dell'Ordine in Europa orientale si estende sui territori dei paesi dell'Europa Centrale, Orientale, giungendo fino all'Uzbekistan in Asia. Tutte le nazioni di questa zona geografica hanno la comune esperienza di aver attraversato il terribile periodo della dittatura comunista che, dopo gli accordi di Yalta (1945), si è imposta con la violenza in quest'area del pianeta. Le persecuzioni che hanno colpito tutte le comunità cristiane, hanno soppresso ogni forma di vita consacrata provocando grandi sofferenze per le religiose e per i religiosi imprigionati, mandati nei lager e nei campi dei lavori forzati, trucidati nei segreti campi di sterminio. L'ondata di persecuzioni ha toccato da vicino anche le comunità francescane che, con eccezione della Polonia, hanno ufficialmente cessato di esistere in tutti i paesi del "blocco sovietico". La vita religiosa ha potuto sopravvivere soltanto nelle strutture clandestine risorgendo con sorprendente vitalità dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989.

Qualsiasi discorso relativo all'Europa unita e alla presenza della nostra Famiglia francescana in questo ambito non può prescindere dal fatto che quasi la metà degli abitanti di questa parte dell'Europa ha riconquistato la libertà, anche religiosa, solamente venti anni fa. La fondazione o rifondazione di presenze francescane hanno una storia recente, non priva di fragilità pensando che d'improvviso sono spariti l'onnipotente ideologia e il controllo statale; non mancano ancora pressioni che vengono dal vecchio sistema comunista (come in Bielorussia, Uzbekistan e parzialmente anche in Russia). È una realtà fatta di speranze mescolate a frustrazioni e delusioni non



sempre comprensibili per chi "da sempre" ha vissuto in una realtà di libertà e in un clima di sicurezza sociale. Si tratta di realtà statali e sociali ancora instabili: i rapidi cambiamenti economici hanno provocato povertà e troppe disuguaglianze sociali, tante persone sono messe ai margini della vita sociale, senza più nessuna garanzia sociale, con un grande bisogno di aiuto e di sostegno che viene dato soprattutto dalle organizzazioni caritative della Chiesa. Una realtà di disagio che costituisce una grande sfida per gli Ordini religiosi presenti in questi Paesi.

Non mancano tuttavia anche aspetti positivi in queste realtà, con la vitalità del mondo giovanile con il suo grande desiderio di conoscere; le dinamiche della democrazia stanno penetrando progressivamente nelle società di molti paesi dell'Europa centrale e orientale; con l'ingresso di alcuni paesi nell'Unione Europea si nota l'aumento di iniziative da parte di molte strutture locali, grazie alle nuove prospettive di sviluppo. Non si può negare però la compresenza di un'atmosfera di scetticismo non assente anche nei Paesi della "vecchia Europa" timorosi di dover condividere la loro ricchezza con Paesi con grandi necessità.

di **Lucjan Bogucki, Kazimierz Malinoswski, Marek Sikuła**

Rinascita

Nell'affacciarsi verso queste nuove realtà geopolitiche non sono mancate difficoltà e soddisfazioni. Nel primo ambito collochiamo la rovina spirituale e morale lasciate dal comunismo, l'indifferenza religiosa o un dichiarato ateismo nelle persone anagraficamente collocabili nella fascia media e giovanile, la grande confusione della scala di valori nell'incontrare una cultura fondata sul consumismo occidentale, le realtà sociali fatte di corruzione e disoccupazione, di disgregazione familiare, con un divario crescente tra ricchi e poveri, l'ignoranza sulla realtà della vita consacrata, motivo della scarsa adesione vocazionale in alcuni di questi Paesi. Abbiamo trovato comunque una accoglienza favorevole da parte delle Chiese locali, dei fedeli e anche delle autorità civili.

Si è instaurato un dialogo spontaneo con l'Islam, soprattutto in Uzbekistan, con il buddismo in Kalmuchia, con la Chiesa Ortodossa in Russia, Ucraina e Bielorussia. La multiculturalità dei luoghi in cui sono presenti possono offrire un laboratorio di dialogo tra diverse nazioni, culture e religioni. La giovane età dei frati è una risorsa e una speranza in questo ambito. Si deve riconoscere che i frati hanno maturato un processo di identificazione con le culture in cui si sono innestati, trovando anche risposte vocazionali.

Due modi di fare missione

1. Una prima modalità è stata nelle zone più vicine alla cultura occidentale e cattolica (Bielorussia, Ucraina, Lituania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Bulgaria) il lavoro si è concentrato nella rifondazione o rafforzamento delle strutture

ecclesiastiche e/o dell'Ordine, con un lavoro soprattutto di presenza parrocchiale e attività sacramentale.

2. Una seconda modalità, introdotta, in territori più lontani segnati dall'ateismo e dalla presenza islamica (Russia, Kalmuchia, Uzbekistan) dove l'attenzione si è posta nella testimonianza e significatività della presenza, nello strumento della stampa, nel dialogo interculturale e interreligioso. Durante gli ultimi quindici anni ambedue i due

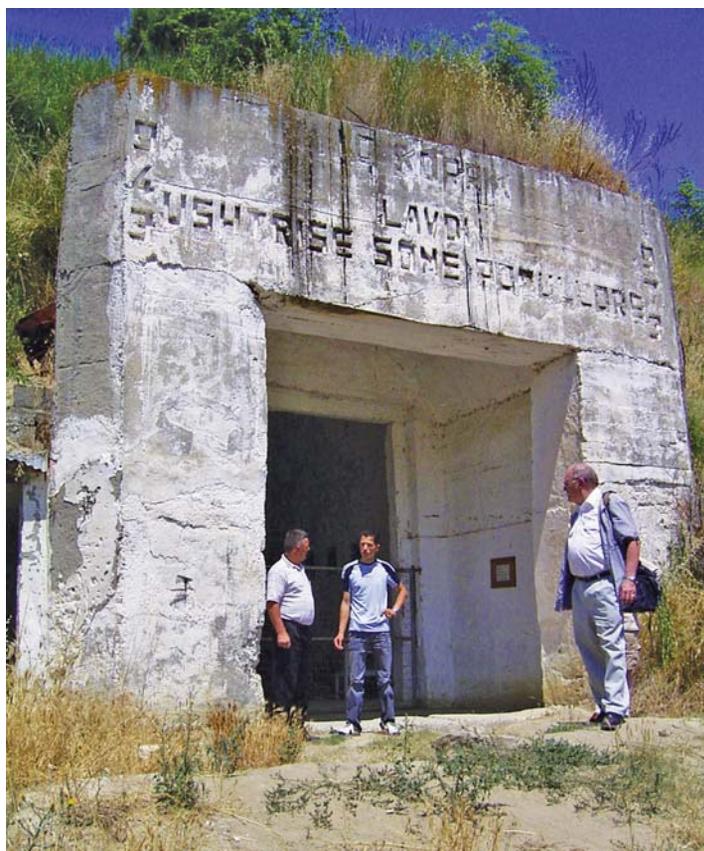
modi su menzionati hanno superato la fase iniziale e col passare del tempo e l'accrescersi dell'esperienza, hanno recuperato e sopperito ai limiti e sono stati fatti dei progetti più in linea con la situazione attuale e con il nostro carisma. La generosità di tanti frati; la capacità di apprendere velocemente le lingue ed entrare nelle culture locali; le vere e proprie comunità internazionali ed interculturali costituite; le vocazioni locali; l'inizio del dialogo interreligioso con Ortodossi, Musulmani : sono tutte

opportunità in queste Nuove frontiere dell'Evangelizzazione e della presenza francescana.

L'impegno missionario nell'Est Europeo

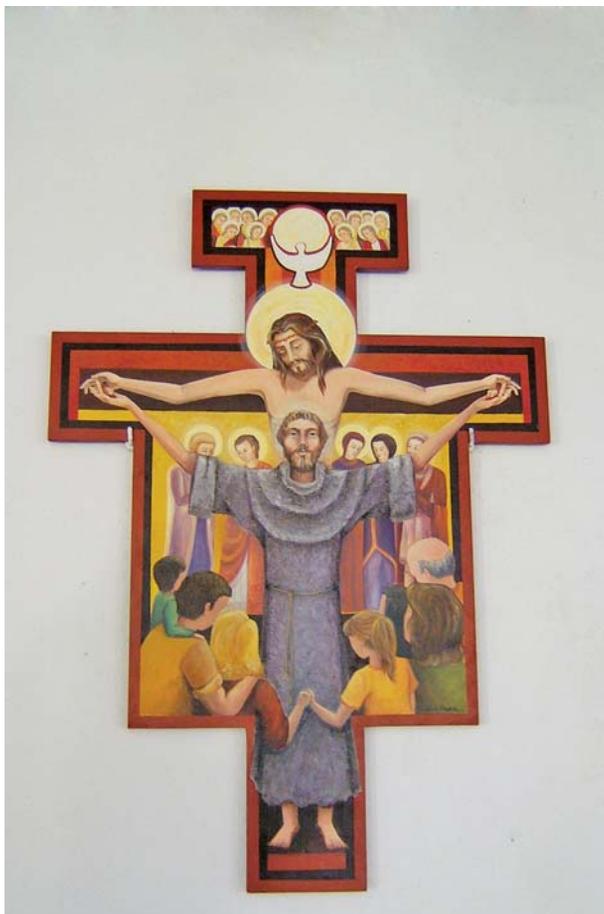
Offriamo alcune finestre sulla complessa realtà in cui l'Ordine è attualmente presente offrendo il quadro dei nostri inserimenti.

Albania. I frati della Slovacchia hanno aperto la presenza missionaria francescana nella parte meridionale dell'Albania, nelle regioni dove 61 anni fa operarono i frati della Provincia di Padova. Attualmente i frati Jaroslav e Marek stanno iniziando il lavoro autonomo a Fierë e dintorni. Fierë è una città industriale in sviluppo di circa 100.000



Albania. Un bunker, diventato chiesa.

* i frati vadano per il mondo



abitanti, collocata al crocevia delle strade che collegano sud e nord, est e ovest, 100 km da Tirana. In città si trova la chiesa dedicata all'Immacolata Concezione della B.V.M., il centro pastorale e l'edificio che può accogliere la comunità di frati.

Bielorussia. Paese già appartenente al blocco sovietico, non c'erano presenze recenti francescane, pur con la memoria di una storia francescana che risale al XV secolo, con il momento di massimo sviluppo nei secoli XVII e XVIII quando la Bielorussia faceva parte della giurisdizione della Provincia lituana. Dopo il periodo duro del comunismo, a partire dal 1992, la Provincia di Varsavia ha compiuto i primi tentativi per ritornare nei nostri vecchi conventi. Ancor oggi il suo lavoro in questa terra è incentrato nel recupero dei conventi appartenenti storicamente all'Ordine francescano. Attualmente in Bielorussia ci sono cinque comunità: Grodno, Holszany, Iwieniec, Porozowo, Udzial e una casa a Swisloczy, dipendente dal convento di Porozowo. Tra gli eventi importanti è da ricordare il giubileo dei 300 anni dell'arrivo dei francescani a Iwieniec, attuale sede del postulato; la fondazione nel 2002 del convento a Udzial sede

dell'apostolato mariano in Bielorussia.

Bulgaria. Secondo i dati storici, i nostri confratelli arrivarono in Bulgaria nel XIV sec. dal territorio croato. È solo dall'inizio del XX secolo, con la fine dell'occupazione turca che il nostro Ordine è potuto ritornare in questo Paese incontrando un campo fertile di vocazioni alla vita francescana interrotto dalla seconda guerra mondiale e dall'ascesa al potere dei comunisti. Gran parte dei giovani frati si trovarono fuori dal paese, emigrando in Italia e in Australia. Dopo il 1989 alcuni di loro sono tornati in Bulgaria e insieme con p. Nedalko Romanow, il quale ha vissuto tutto il periodo del comunismo nel Paese subendo la prigione e le persecuzioni, hanno tentato di far rinascere la nostra comunità francescana.

Boemia. La provincia boema affonda le sue radici all'inizio del XIII sec. Dopo "la rivoluzione di velluto" degli anni '90, l'Ordine ha ripreso la maggior parte dei conventi che possedeva prima della seconda guerra mondiale. Non bisogna dimenticare l'oggettiva difficoltà dei frati vissuti durante il regime comunista. Lottimismo e la speranza degli inizi della rinascita della Provincia boema ha dovuto confrontarsi con la cruda realtà di uno dei Paesi più laici e atei dell'Europa. Attualmente l'Ordine in Boemia soffre di una grave carenza di vocazioni.

Kazakhstan. Nel 2008 tre frati minori conventuali, fra Roberto Peretti, fra Pavel e fra Alexei, sono giunti in questa terra per dare vita ad una missione. Il Kazakhstan è uno Stato transcontinentale, a cavallo tra Europa ed Asia, ed è un'ex repubblica dell'Unione Sovietica. La Chiesa vive una fase di rinascita e di sviluppo. Tuttavia è ancora una piccola realtà che vive con coraggio la fede in una nazione a maggioranza islamica 50%, 35% ortodossa; i cattolici rappresentano un gruppo eterogeneo (ucraini, polacchi, tedeschi del Volga) di circa centottantacinquemila fedeli. Il sistema di governo assicura a tutte le confessioni religiose presenti nel Paese la necessaria libertà. Buoni i rapporti fra lo Stato kazako e la Chiesa cattolica grazie al concordato entrato in vigore alla fine del 1999. Nella capitale Astana ha sede la Nunziatura Apostolica. La struttura ecclesiastica, formata da diocesi e parrocchie, è ormai consolidata e svolge un'impegnativa opera pastorale attraverso sacerdoti, religiosi e religiose provenienti da varie nazioni. Attivi inoltre diversi movimenti ecclesiali e nuove comunità. I ragazzi sono la grande speranza: molti di essi dimostrano una forte e con-

di Lucjan Bogucki, Kazimierz Malinoswski, Marek Sikuła

vinta identità cristiana, frutto prezioso dell'impegno della Chiesa nella pastorale giovanile. Sempre più giovani scoprono Cristo vedendo in lui l'unica risposta alle loro domande sul senso della vita, e nella Chiesa trovano una vera famiglia. Una Chiesa, quella del Kazakistan, che guarda al futuro con fiducia, ora forte di altri tre nuovi missionari.

Lituania. Gli inizi del nostro Ordine in Lituania risalgono al XIV secolo. Nel 1686 fu creata l'autonoma Provincia lituana soppressa nel XIX secolo. Nel 1939 il Paese fu assoggettato al sistema sovietico. L'unico francescano rimasto alla guida dei suoi fedeli fu p. Kamil Welymanski che, nonostante le persecuzioni, la prigione e i brutali interrogatori del KGB, faceva regolarmente ritorno nella sua parrocchia a Miedniki (Medininkai), resistendo fino alla riottenuta indipendenza del Paese e al ripristino della libertà religiosa. Dal 1990, sono presenti i frati della Provincia di Danzica. Nonostante le grandi difficoltà incontrate è stato possibile, nel 1998, ritornare nell'antica chiesa francescana di Vilnius capitale della Lituania e, nel 2005, di aprire il terzo convento a Klajpeda.

Polonia. Determinante è stato l'aiuto di questa nazione per lo sviluppo missionario dell'Ordine e per il contributo offerto nella riorganizzazione nei Paesi dell'Est. Ciò è stato possibile grazie alla particolare condizione in cui la Chiesa cattolica ha potuto vivere durante il sistema comunista. La canonizzazione di S. Massimiliano Kolbe ha offerto una testimonianza e una risonanza del tutto particolare per la presenza della nostra Famiglia in questo Paese. Nel 1989 le tre Province polacche contavano più di 1000 religiosi. Con il contributo di questi confratelli sono state ricostituite le strutture dell'Ordine in ben sei Paesi e si è fatto presente in altri tre. Attualmente i frati delle tre Province di Polonia operano in 12 Paesi dell'ex impero sovietico: Uzbekistan, Kazakistan, Russia, Ucraina, Albania, Bielorussia, Lituania, Bulga-

ria, Ungheria, Repubblica Slovacca, Repubblica Ceca. A partire dal 1990 ad oggi sono stati i frati polacchi operano in questi territori, spesso, in un contesto di piccole comunità cristiane lontane fra di loro.

Russia. I primi tentativi per estendere la presenza dell'Ordine sul territorio russo, dopo la caduta dell'Unione Sovietica, sono avvenuti negli anni 1994/1995. Sono stati fondati due conventi, uno a Mosca e un secondo in Kalmuchia, repubblica confederata della Russia. Grazie al carisma di P. Grzegorz Cioroch è stata creata in Russia una casa editrice e un centro culturale, che ha riunito non soltanto intellettuali cattolici ma ha dato anche la possibilità di creare un'opera storica, con l'edizione

della prima Enciclopedia Cattolica in lingua russa. L'impegno nel campo vocazionale ha portato buoni risultati nella crescita numerica della nostra comunità in Russia.

Slovacchia. Gli inizi della rinascita dell'Ordine in Slovacchia, dopo il 1989, sono stati molto difficili. Durante il periodo del comunismo sono sopravvissuti solo due



Kazakistan: La Chiesa guarda al futuro con speranza. Frati con il vescovo.

frati sacerdoti e un frate con voti temporanei. Nella speranza di una più rapida ripresa dell'Ordine in quei territori, dove eravamo già presenti dal XIII secolo. I frati sopraggiunti hanno dato avvio all'apostolato vocazionale e recuperati alcuni conventi soppressi durante il regime comunista. È stata costruita la casa del postulato a Lewocza, mentre nella capitale Bratislava si è riusciti in breve tempo a edificare la nuova chiesa e il convento. Nel 2003 veniva eretta la Custodia provinciale dell'Immacolata, con cinque conventi.

Ucraina. L'Ordine in Ucraina ha mantenuto una sua presenza grazie all'eroica attività di p. Rafael Kiernicki, che mai lasciò la città di Leopoli, anche dopo l'occupazione sovietica del 1944. Per 55 anni fu custode, geloso e attento, della cattedrale. Nel

* i frati vadano per il mondo

1991 i francescani conventuali sono tornati nel loro convento a Leopoli promuovendo attività pastorali e caritative, prima nella città stessa, poi nelle altre parti di questo grande paese che conta oggi 60 milioni di abitanti. I frati che operano in quattro luoghi, con la cura di un santuario e un'attenzione particolare nel campo caritativo.

Uzbekistan. Le sorti della guerra portarono in Asia Centrale P. Odoryk Bien, il quale svolse la sua attività pastorale in Kazakistan, lavorando negli ambienti dove era presente la diaspora tedesca e polacca. Un lavoro eroico e solitario. Con il nuovo contesto politico nel 1991 è stato affiancato dal p. Krzysztof Kukulka che, alla morte del p. Odoryk Bien, ha trovato più opportuno trasferirsi nel vicino Uzbekistan, per iniziare lì, nel nome dell'Ordine, il suo lavoro pastorale coadiuvato successivamente da altri confratelli. Oltre all'attività missionaria i frati curano varie attività caritative; di recente si è aperto, a Buchara, un interessante progetto per un centro di dialogo con l'Islam. L'opera missionaria dei francescani conventuali in questo Paese ha trovato il riconoscimento della S. Sede che, nel 2005, ha istituito l'amministrazione apostolica, affidandola al neo vescovo e confratello p. Jerzy Maculewicz.

Ungheria. La tradizione della presenza francescana in questo paese risale al XIII secolo. Prima della seconda guerra mondiale la Provincia ungherese contava 50 frati, ma nel 1949 fu letteralmente cancellata dalle autorità comuniste. Nel 1989, tre frati hanno riavviato la vita francescana nel convento a Miskolc.

Conclusioni

Dal panorama offerto emerge un quadro ricco e variegato, con le sue luci e ombre; un doppio binario del lavoro missionario di presenze nuove o recuperate.

Le presenze nei paesi post-sovietici sono nate nel momento specifico e complesso collegato con la così detta "perestroika" nell'Ex-Unione Sovietica. Proprio questo contesto, apparso in maniera improvvisa ed in fondo imprevedibile, ha offerto alla chiesa Cattolica e al nostro Ordine una occasione unica di cominciare il lavoro di evangelizzazione o ri-evangelizzazione dei popoli dell'Europa Orientale e di alcuni dell'Asia. Tale situazione ha richiesto una risposta rapida e decisa per cogliere l'opportunità del momento; ciò spiega perché tanti frati hanno risposto generosamente alla chiamata alla missione. In parte era un ritorno ai luoghi in cui i Francescani erano in passato stati presenti ed in parte si è entrati in luoghi e culture totalmente nuovi.

Lucjan Bogucki, Kazimierz Malinoswski;
Marek Sikuła

di P. Giuseppe Simbula

testimoni*

Servo di Dio GIOVANNI SOGGIU *missionario e martire in Cina*

Periodicamente sul palcoscenico della storia umana compaiono personaggi straordinari. A volte essi sono tali per l'eccellenza delle loro imprese, altre volte per la coerenza interiore e la linearità della propria esistenza. Tra questi ultimi è indubbiamente da annoverare mons. Giovanni Soggiu.

Credo che la maggior parte dei nostri lettori conoscano almeno il nome di mons. Giovanni Soggiu, frate minore conventuale della provincia di Sardegna. Fu lui a guidare i missionari che nel 1925 aprirono in Cina la prima missione ad Gentes del nostro Ordine nei tempi moderni. Egli ne fu anche il primo prefetto apostolico e dopo 5 anni di intenso lavoro, per fedeltà al proprio lavoro, affrontò coraggiosamente la morte.

Ma non ci si improvvisa eroi. I gesti eroici e tra questi c'è anche il martirio, si preparano attraverso la vita di ogni giorno. E al riguardo la vita di mons. Soggiu è particolarmente eloquente

Infanzia e giovinezza

Giovanni Soggiu, nacque a Norbello (OR) il 1° aprile del 1883, primogenito di 12 figli, nove maschi e tre femmine. Il babbo Antonio, nato anch'egli a Norbello, era insegnante di scuola elementare e piccolo proprietario. La mamma, Caterina Contini, era nata invece a Ghilarza, un paese distante poche centinaia di metri da Norbello.



La famiglia Soggiu-Contini si trasferì a Ghilarza nel 1895 e qui nacquero gli ultimi nove figli. Ultimate le scuole elementari, poco più che fanciullo, Giovanni Soggiu si trasferì a Sassari per frequentare le scuole medie e superiori e l'università.

Conseguito il diploma di maturità nella sessione estiva del 1901, il giovane Giovanni Soggiu si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza di Sassari. Grazie alle sue doti naturali e alla grande diligenza egli non incontrò particolari difficoltà neppure negli studi universitari e nel 1905, all'età di 22 anni, è già in grado di discutere la tesi di laurea, dal titolo: *La Chiesa e la Schiavitù*. L'intento che egli si prefigge è dimostrare "che la Chiesa iniziò il movimento a favore degli schiavi e lo tenne sempre vivo finché si giunse all'abolizione completa".

Ultimati gli studi egli fu chiamato a prestare il servizio militare. Grazie alla sua laurea in giurisprudenza poté iscriversi nella scuola degli ufficiali di complemento e frequentare l'Accademia degli allievi ufficiali di Napoli.

L'ingresso in convento

Dopo il servizio militare (1906-1907), trascorse circa un anno con i genitori, assolvendo così anche al dovere di riconoscenza verso coloro che gli avevano dato la vita e reso possibile la formazione culturale, infine il 7 maggio del 1908 lascia la casa paterna e viene accolto come postulante nel convento di S. Francesco in Oristano.

Salutati i fratelli e gli altri familiari e messe a fuoco le motivazioni che lo spingevano ad abbandonare il mondo e le promettenti carriere che vedeva aprirsi davanti a sé, Giovanni Soggiu, all'età di 25 anni, rivestì l'abito francescano e iniziò l'anno di noviziato il 29 giugno del 1908.

Il 25 luglio del 1909 fra Giovanni emise la professione temporanea, per tre anni attese con impegno allo studio della teologia nel seminario arcivescovile di Oristano.

Il 12 maggio 1912, venne ordinato diacono da mons. Ernesto Piovello, arcivescovo

* **testimoni****di P. Giuseppe Simbula**

vo di Oristano. Il 28 luglio dello stesso anno venne ordinato presbitero ad Iglesias da mons. Giuseppe Dalle Piane.

Parroco a Bosa

A meno di due anni dalla sua ordinazione presbiterale, nel mese di aprile del 1914, p. Giovanni Soggiu viene inviato a Bosa, come parroco della cattedrale, nel mese di novembre venne inviato p. Leonardo Ledda nella qualità di vice parroco e un fratello religioso, fra Giovanni Cossu, sostituito nel maggio successivo da fra Giacomo Murgia, come collaboratore per le esigenze concrete della piccola comunità.

Nell'azione pastorale si manifestò pio, zelante, rispettoso verso tutti, calmo e sereno, si acquistò subito la stima del clero e dei fedeli che lo ricordarono a lungo anche dopo la sua partenza.

Cappellano militare

I primi di maggio del 1915, p. Soggiu già sottotenente dell'esercito al tempo del servizio di leva, fu richiamato alle armi. I sacerdoti e i religiosi infatti godettero l'esenzione dal servizio militare solo con il Concordato dei Patti Lateranensi. Egli però, in quanto religioso e sacerdote e data la sua precedente posizione di sottotenente, poteva arruolarsi tra gli ufficiali combattenti o nel reparto sanità. Lasciò la scelta ai superiori i quali optarono per la seconda possibilità.

Impegno Missionario dei frati conventuali

In risposta ai ripetuti inviti del papa Pio XI a tutti gli Istituti religiosi di incrementare l'opera di evangelizzazione ad gentes, che nei tempi moderni aveva ripreso vigore verso la metà del sec. XIX, il capitolo generale dei Frati Minori Conventuali del 1924 comprese che, nonostante la penuria di frati, non si poteva restare sordi di fronte agli appelli del Santo Padre e della curia romana e, all'unanimità, decise di prendere due

missioni, una affidata alle province italiane e l'altra a quelle estere. La decisione fu comunicata subito alla Congregazione di Propaganda Fide.

Contemporaneamente il ministro generale inviava una lettera a tutte le province dell'ordine, sollecitando i frati a segnalare la propria disponibilità a recarsi in terra di missione. All'invito del ministro generale risposero pochissimi, tra essi due religiosi della Sardegna, p. Antonio Dau e p. Pietro Maleddu. In tali condizioni risultava impossibile aprire anche una sola missione.

La risposta dei frati della Sardegna

Il problema trovò una soluzione positiva grazie all'appassionata intraprendenza di p. Luigi Carta, ministro provinciale della Sardegna e alla disponibilità di p. Giovanni Soggiu. Il p. Carta, addolorato, un giorno presentava la sconcertante situazione in cui veniva a trovarsi l'ordine a p. Soggiu e questi, in uno slancio di amore all'Ordine e di condivisione dell'ansia missionaria del Papa, rispose: "Ritirarci no! se altri non rispondono risponderemo noi; io stesso con gli altri ci decideremo".

P. Luigi Carta, vista la determinazione del confratello, iniziò subito i contatti con i vari religiosi, a voce e per lettera, e in brevissimo tempo fu in grado di mettere insieme il primo drappello di sei missionari: p. Giovanni Soggiu, come responsabile, p. Berardo Barracciu, p. Antonio Dau, p. Pietro Maleddu, fra Illuminato Cabiddu, fra Bonaventura Marras.

I candidati missionari, avrebbero preferito essere inviati in Africa, dove nel 1603 era stato martirizzato il servo di Dio p. Francesco Zirano, della provincia di Sardegna; ma Propaganda Fide li destinò in Cina, nello Shensi Meridionale, una zona povera e montuosa della Cina centrale.

Si provvide immediatamente ai documenti necessari per la partenza; si trovò utile che i candidati alla missione si recassero a Roma per frequentare un



Sopra, P. Perulli con gruppo di aspiranti seminaristi. Pagina precedente, P.Soggiu (primo a sin. in basso) con i primi missionari, i Superiori e il Min.Gen. P.Orlini (centro). Pagina dopo, P.Soggiu (centro), P.Barracciu (sin.) e P.Palermo (des.) con i primi seminaristi cinesi.

corso per i primi rudimenti di lingua cinese e per partecipare ad alcune lezioni pratiche di medicina.

Ad Oristano la cerimonia di saluto ebbe luogo il 16 luglio. Il 17 luglio, in due gruppetti i missionari sardi partirono da Oristano e da Sassari diretti a Roma. Alle stazioni ferroviarie era numerosissima la folla che salutava i partenti e ne chiedeva la benedizione.

Il 19 luglio, ad Assisi, sulla tomba di san Francesco, ebbe luogo la cerimonia della consegna del crocefisso, alla presenza di un centinaio di frati, larghe rappresentanze di suore, di francescani e francescane secolari, delle autorità cittadine e di tantissima gente.

Il 24 luglio ci fu l'udienza particolare del papa che salutò i missionari dicendo loro: "Siete della piccola, ma grande Sardegna".

Il 31 luglio del 1925, a mezzogiorno in punto, dal porto di Brindisi, partì il primo drappello dei missionari diretto in Cina.

L'azione missionaria e dono della vita

E' impossibile riassumere qui in poche righe l'azione svolta da p. Giovanni Soggiu nei cinque anni trascorsi in Cina e culminati con il martirio, avvenuto il 12 novembre del 1930.

Il viaggio fino a Hingan, centro della missione loro affidata, durò esattamente tre mesi e dieci giorni. Furono affrontati e superati numerosi pericoli di mare, di fiumi, di briganti e tante fatiche. Lunghe distanze furono percorse a piedi su pendii ripidi e privi di strade.

Giunti nel territorio della missione, iniziò la lunga preparazione al lavoro missionario: studio della lingua, assimilazione della cultura e delle usanze cinesi, visita e ristrutturazione delle stazioni della missione.

Arrivarono ben presto anche i lutti: il 3 luglio del 1926 morì p. Antonio Dau, stroncato da una forte broncopolmonite, il 18 gennaio del 1930 un banale raffreddore sfociato in polmonite portò via p. Raffaele Piras, il più giovane dei missionari, giunto in Cina per colmare il vuoto lasciato da p. Antonio Dau.

Nel frattempo però giunsero anche altri due piccoli drappelli di missionari. La missione di Hingan fu eretta in prefettura apostolica (28 marzo 1928) e p. Soggiu venne nominato 1° Prefetto Apostolico (8 agosto 1928). Essa si estendeva su un territorio di 25.000 kmq e contava circa 2.000.000 di abitanti.

La missione, nonostante le guerre di eserciti contrapposti e le scorrerie di bande brigantesche,



si stava consolidava e si arricchiva di nuovi cristiani. Nella relazione inviata alla curia generale nell'estate del 1929 si parla di 5 case con la presenza stabile dei missionari, di 15 scuole elementari, di 4 orfanotrofi, di 4 farmacie, di tre chiese di 17 cappelle, di ben 5187 catecumeni, di 1142 battezzati.

P. Soggiu, come responsabile della missione, aveva la sede a Hingan, ma sistematicamente visitava i missionari residenti nelle altre sedi. Durante uno di questi viaggi, il 12 novembre del 1930, fu massacrato da una banda di banditi, nonostante che grazie a convenzioni internazionali i missionari godessero di una certa protezione delle autorità e di rispetto degli stessi briganti.

La sua morte suscitò vasta eco non solo in Sardegna, all'interno dell'Ordine, ma anche a livello nazionale. La sua figura fu ricordata e commemorata anche alla camera dei deputati, nella riunione dell'11 dicembre del 1930 dal sottosegretario agli esteri, On. Fani e dal deputato On. Colleschi.

P. Soggiu nella sua azione missionaria non trascurò le scuole, gli orfanotrofi, le farmacie e qualche altra opera sociale, ma unicamente perché la carità cristiana lo spingeva a venire incontro alle estreme necessità di quelle popolazioni completamente dimenticate dalla autorità centrale e spremute dagli eserciti e dai briganti e perché potevano offrire occasione di annunciare la parola di Dio.

P. Soggiu giudicò geniale la proposta di p. Massimiliano Kolbe di diffondere il Vangelo mediante la stampa, pubblicando una rivista a Shanghai.

L'azione missionaria di p. Soggiu puntava più sulla testimonianza diretta del missionario, sul suo inserimento nella vita concreta delle persone che offre sempre l'opportunità di commentare con la gente gli avvenimenti di ogni giorno alla luce del vangelo e di confrontare le soluzioni proposte dalla chiesa con quelle delle religioni locali.

Non meno evidente, in p. Soggiu e nei suoi confratelli missionari, lo sforzo di inculturazione:

studio della lingua, comportamento sociale, alimentazione, abitazioni; tutto venne improntato alla cultura cinese. Pose poi grande impegno per la formazione del clero locale. Infine nei suoi scritti difficilmente si trovano espressioni men che rispettose nei confronti dei cinesi.

Come tanti altri grandi missionari p. Giovanni Soggiu ricevette la grazia di morire martire, nell'esercizio del suo ministero, e irrorare così con il suo sangue la patria di adozione.

Ripassando mentalmente la sua esistenza dalla prima giovinezza alla morte mi sembra di poterlo descrivere come studente intellettualmente dotato e diligente, militare capace di conciliare con estrema naturalezza disciplina e attenzione verso i subalterni, senso del dovere e afflato spirituale; fine giurista, ma soprattutto attento e sensibile alle virtù cristiane; religioso umile, modesto e pio; formatore capace di intuire i problemi dei giovani e di aiutarli ad individuare e superare i problemi; guardiano che governa i suoi frati servendoli e guidandoli attraverso l'esempio delle virtù francescane, in particolare della fraternità e dell'amabilità; missionario capace di adattarsi alla cultura di un mondo lontano e di impostare la sua azione partendo dalla concretezza delle situazioni.

Causa di beatificazione

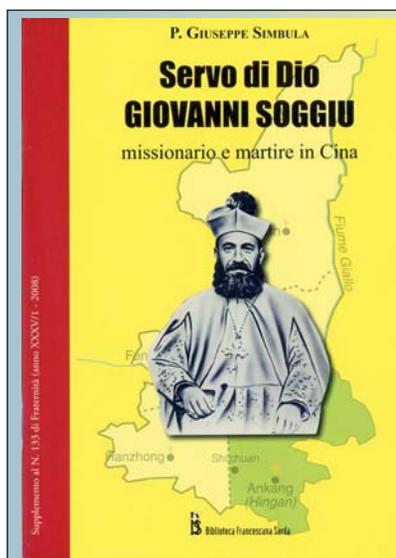
Non sorprende che la Chiesa di fronte alla testimonianza di una vita cristianamente esemplare da parte di p. Soggiu abbia sentito il dovere di introdurre la causa di beatificazione. Il 14 settembre del 2004 l'arcivescovo di Oristano, mons. Pier Giuliano Tiddia, pubblicava l'Editto con il quale



**Missionari in abiti cinesi:
P. Giovanni Soggiu, al centro.**

ordinava a tutti gli eventuali possessori di qualsiasi genere di scritti del servo di Dio mons. Giovanni Soggiu di inviarli al tribunale diocesano di Oristano. Con tale Editto la causa di canonizzazione di questo nostro grande missionario è entrata nella fase di attuazione.

Anche a prescindere dalle circostanze che hanno caratterizzato la sua tragica uccisione nelle quali è facile trovare le condizioni perché si parli di un autentico martirio, era giusto introdurre la causa di beatificazione perché p. Giovanni Soggiu ha vissuto le virtù cristiane in grado eroico, come hanno attestato molteplici testimoni e come è possibile dedurre da chi avrà modo di leggere i suoi scritti.



Periodicamente sul palcoscenico della storia umana compaiono personaggi straordinari. A volte sono tali per l'eccezionalità delle loro imprese, altre volte per la coerenza interiore e la linearità della propria esistenza. Tra questi ultimi è indubbiamente da annoverare mons. Giovanni Soggiu. Laureato in giurisprudenza, frate minore conventuale, parroco della cattedrale di Bosa, cappellano militare nella Brigata Sassari durante la 1a guerra mondiale, missionario in Cina e ivi trucidato il 12 novembre 1930. Uomo colto, fine giurista, religioso umile e ricco di spirito fraterno, sacerdote zelante e missionario tutto dedito all'evangelizzazione. La Chiesa ne ha introdotto la causa di beatificazione perché figura esemplare di cristiano, religioso, sacerdote e missionario.

Le pagine seguenti intendono riassumere brevemente le vicende della sua vita e presentarne un breve profilo umano e spirituale ad utilità di quanti vogliono conoscere la sua ricca personalità.

a cura della redazione

L'Anno Sacerdotale

“dovrà essere un anno positivo e propositivo, in cui la Chiesa vuol dire innanzitutto ai sacerdoti, ma anche a tutti i cristiani, alla società mondiale, che è fiera dei suoi sacerdoti, li ama, li venera, li ammira”

(Card. Hummes)

“L'Anno Sacerdotale, indetto dal nostro amato Papa Benedetto XVI, per celebrare il 150° della morte di S. Giovanni Maria Vianney, il Santo Curato D'Ars, inizierà il 19 giugno, festa del Sacro Cuore di Gesù e Giornata Mondiale di preghiera per la santificazione dei sacerdoti”.

Così inizia la lettera che il Prefetto della Congregazione per il Clero, Card. Claudio Hummes, ha indirizzato ai Sacerdoti di tutto il mondo, sollecitando l'impegno comune “affinché sia un anno ampiamente celebrato in tutto il mondo, nelle diocesi, nelle parrocchie, in ogni comunità locale, con il coinvolgimento caloroso del nostro popolo cattolico, che indubbiamente ama i propri sacerdoti e li vuol vedere felici, santi e gioiosi nel lavoro apostolico quotidiano”.

Il Cardinale prosegue: “Dovrà essere un anno positivo e propositivo, in cui la Chiesa vuol dire innanzitutto ai sacerdoti, ma anche a tutti i cristiani, alla società mondiale, attraverso i massmedia globali, che è fiera dei suoi sacerdoti, li ama, li venera, li ammira e riconosce con gratitudine il loro lavoro pastorale e la loro testimonianza di vita”. Se i sacerdoti “sono importanti non solo per ciò che fanno, ma anche per ciò che sono”, il Cardinale ricorda che “alcuni sacerdoti sono talora apparsi coinvolti in problemi gravi e situazioni delittuose”, e sottolinea: “ovviamente, bisogna continuare ad investigarli, giudicarli debitamente e punirli. Questi casi, però, riguardano una percentuale molto piccola del clero. Nella stragrande maggioranza i sacerdoti sono persone molto degne, dedicate al ministero, uomini di preghiera e di carità pastorale”.

Tra gli obiettivi di questo particolare Anno, il Prefetto della Congregazione per il Clero indica nella lettera “l'approfondimento dell'identità sacerdotale, della teologia del sacerdozio cattolico e



del senso straordinario della vocazione e della missione dei sacerdoti nella Chiesa e nella società”; deve inoltre essere, in modo molto speciale, “un anno di preghiera dei sacerdoti, con i sacerdoti e per i sacerdoti, un anno di rinnovamento della spiritualità del presbiterio e dei singoli presbiteri”; sia anche “un anno in cui si prendono in esame le condizioni concrete ed il sostentamento materiale in cui vivono i nostri sacerdoti, alle volte obbligati a situazioni di dura povertà”; sia “un anno di celebrazioni religiose e pubbliche, che portino il popolo, le comunità cattoliche locali, a pregare, a meditare, a festeggiare e a prestare il giusto omaggio ai loro sacerdoti”.

La Lettera si conclude invitando ogni Conferenza Episcopale, ogni diocesi ed ogni parrocchia e comunità locale a preparare un programma per questo Anno speciale.

“Coloro che potranno venire a Roma per l'apertura, vengano senz'altro, per manifestare la propria partecipazione a questa felice iniziativa del Papa”.

* **sorelle clarisse***le sorelle del Messico*

CLARISSE in missione

Messico e Romania



ECATAPEC
MESSICO

MONASTERO
Nostra Señora
de la Luz

Grazie per la vita e per la vocazione

Carissimi, vogliamo condividere con voi due momenti della nostra vita di Sorelle Clarisse.

A novembre, abbiamo avuto nella fraternità del Messico gioia e lutto. Gioia per la risposta totale alla chiamata di Cristo, da parte di Sr. Guadalupe de Jesús Peralta, e lutto perché due giorni prima della sua professione solenne, il Signore Gesù chiese a lei un amore più radicale, umanamente un momento di grande dolore per lei e la sua famiglia, il ritorno alla casa del Padre di una sua sorella.

Nonostante, questa forte prova, Sr. Guadalupe non ha voluto ritardare nulla ed ha voluto rispondere di sì, un sì per tutta la sua vita.

Il giorno 16 novembre, con la presenza del P. Assistente delle clarisse, P. Edoardo Brentari, di P. Giambattista Spoto, Custode dei frati minori conventuali, P. Oscar Merrnbrillo ofmconv, P. Libio, e P. Claudio (Giuseppino). La Madre M. Francesca Cocci, delegata della nostra Madre Presidente della Federazione, Sr. M. Patrizia Nocitra, ha accolto i voti di Sr. Guadalupe. Padre Edoardo ha esortato Sr. Guadalupe ad andare avanti, specialmente in questi momenti difficili e si è congratu-



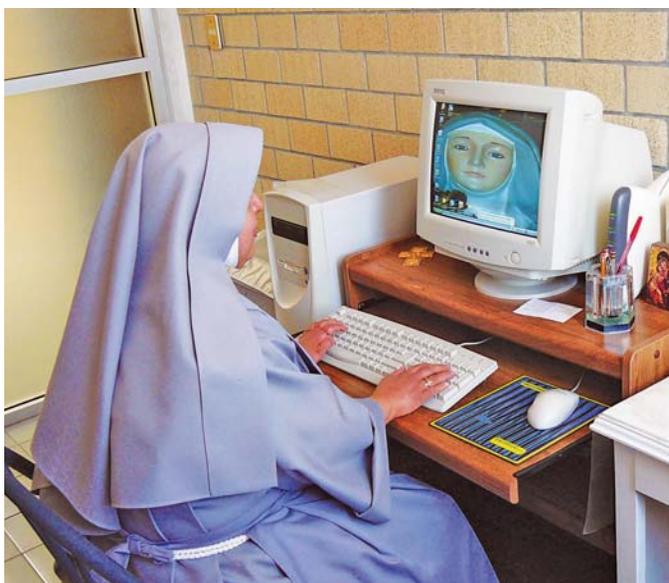
lato con lei per la fortezza manifestata, dicendo a lei che ora aveva un angelo in cielo per intercedere per tutta la sua famiglia.

I seminaristi dei frati minori conventuali e quelli della nostra diocesi, le religiose, i parenti e benefattori, che hanno accompagnato la sua vocazione, erano accanto a noi in questo giorno, nella nostra allegria e nel nostro dolore.



**Professione religiosa di sr. Guadalupe;
momenti di vita quotidiana
In basso a destra, 200 sorelle celebrano
l'Ottavo centenario francescano.**

Benediciamo e lodiamo il Padre per il meraviglioso dono della vita e per coloro che la onorano e la offrono, mettendola a servizio degli altri. Auguri alla nostra consorella Guadalupe de Jesús, il Signore continui a benedirle.



Condividiamo anche la gioia che il Signore che ci ha concesso di vivere in preparazione alla celebrazione dell'ottavo Centenario della nascita dell'Ordine. Lo scorso 18 marzo, rispondendo all'invito della Madre Guadalupe Torres, presidente della Federazione "Nuestra Senora de los Angeles" delle sorelle povere. Abbiamo condiviso il momento di adorazione eucaristica nel Tempio Espiatorio, presso il Santuario della Madonna di Guadalupe, alla fine abbiamo condiviso la Celebrazione Eucaristica nella Basilica, presieduta dall'Assistente di questa federazione, P. Miguel, alcuni altri frati minori e P. Giambattista Spoto, insieme a P. Settimo Suriano che era in Messico per una visita fraterna. Eravamo più di 200 consorelle e il P. Miguel ha fatto un particolare ringraziamento per la nostra partecipazione in questo momento speciale.

Alla fine della Celebrazione, accanto alle altre consorelle abbiamo condiviso nel Monastero Santa Clara il pranzo e la letizia francescana fraterna.

A lode di Cristo



* **sorelle clarisse****le sorelle di Roman**

ROMANIA

Monastero di Roman



no ci sforziamo di camminare nella Via tracciata da Gesù sulle orme di Francesco e Chiara e il Signore non tarda ad esaudirci nei nostri aneliti e desideri. Nel nostro cammino, incontrandoci con il caro Don Eduardo Ferent, una persona ricca di profonda fede, grande generosità e disponibilità, abbiamo espresso il nostro desiderio di tradurre in lingua romena gli scritti e la biografia di S. Chiara.

Don Ferent, ha fatto questo dono a noi sorelle clarisse che viviamo in questa terra, alla chiesa romena e a tutti coloro che desiderano conoscere S. Chiara. Il messaggio di Chiara è molto attuale e rivolto in particolare ai giovani in ricerca vocazionale. A S. Damiano, in Assisi, Chiara si rinchiuse per Amore dello Sposo povero e crocifisso divenendo però un faro luminoso che brilla ancora oggi: "Chiara di nome; Chiara di fatto; Chiara per virtù".

Con queste nostre poche righe vogliamo farvi partecipi dei piccoli passi che Gesù, nostro Signore e Maestro, ci sta facendo percorrere con Lui "Via, Verità e Vita".

Le sorelle di Roman

Le sorelle Clarisse accolgono le reliquie del beato Geremia cap.



Nell'VIII centenario delle nostre origini francescane, ci uniamo a tutta la Famiglia Francescana per ringraziare Dio dei doni concessi nella Sua grande bontà.

Noi sorelle clarisse da due anni siamo in terra di missione a Roman, in Romania, nella regione di Moldavia. Il nostro è il primo monastero contemplativo in questa terra.

Il Padre delle Misericordie ci rinnovi sempre nello Spirito e ci doni di vivere il Vangelo nella semplicità, umiltà, povertà e unanimi nella carità di Cristo. Siamo una fraternità di quattro sorelle come quattro punti cardinali, incoraggiate ad essere aperte ad abbracciare tutta l'umanità con il cuore e la preghiera. Da alcuni mesi possiamo ospitare nella parte dell'accoglienza piccoli gruppi e singole persone per giornate di ritiro, riflessioni e momenti di preghiera.

Il nostro monastero è situato nella periferia di Roman. È un'oasi di silenzio e di pace che aiuta all'ascolto di Dio ed alla contemplazione. La bellezza della natura e la semplicità francescana ristorano e ci donano gioia. È un segno per la diocesi e per la chiesa locale. Il suono della campana ci richiama alla lode di Dio e nell'orazione affidiamo a Lui tutta l'umanità redenta da Cristo. Ogni gior-

Sobrietà e Povertà

A partire da un semplice GAS

Da alcuni anni io e mia moglie facciamo parte di un GAS (Gruppo di Acquisto Solidale). La maggior parte dei lettori sa di cosa si tratta. Brevemente, per chi non lo sapesse: è un gruppo di persone che si mettono assieme in un determinato territorio (il proprio paese o il proprio quartiere, magari anche solo il proprio condominio) per acquistare i prodotti della vita quotidiana in modo da “non fare danno”, cioè da non danneggiare la propria salute, né la Terra, né le generazioni future, né i poveri del mondo.

I criteri principali che orientano la scelta sono: che siano prodotti il più possibile “naturali” (non sempre “biologicamente certificati”, ma di cui si conosca bene il ciclo di lavorazione per assicurarsi che si tratti di prodotti genuini ed escludere che contengano additivi dannosi per la propria salute e per la Terra); a filiera breve (che si acquistino cioè o direttamente dai produttori o da cooperative che mettono assieme produzione e lavorazione); “a km zero” (cioè a distanza relativamente breve per diminuire l’inquinamento legato al trasporto e per avere un controllo il più diretto possibile dei cicli di lavorazione). Vengono preferiti in genere piccoli produttori locali per favorire un rapporto diretto; oppure, quando si tratta di prodotti “lontani” – si pensi agli agrumi o ai prodotti equatoriali –, produttori la cui equità e attenzione all’ambiente siano certificate (per esempio, dalla rete del Commercio Equo e Solidale).

I principali prodotti che noi abbiamo selezionato e che acquistiamo assieme, mese dopo mese, sono: la carne, sia bovina che suina, la pasta, le farine, il parmigiano reggiano e i formaggi da tavola, la verdura, la frutta (fra cui gli agrumi), caffè, the, tisane, cioccolato e tutti i prodotti del commercio equo e solidale, i detersivi, i prodotti dell’igiene per la persona e per la casa, le uova e il pollame...

Al nostro GAS appartengono circa 40 nuclei familiari. I membri sono di diverso orientamento ideologico, politico e religioso. Ci sono credenti e non credenti, di destra e di sinistra, vegetariani e

mangiatori di carne, astemi e degustatori di vini e di birre.... Fra loro si è creato un bel clima di amicizia e, direi, di complicità per alcune battaglie: la battaglia per l’ambiente, la battaglia contro le acque minerali, la battaglia contro l’eccessivo imballo o “impacchettamento” dei prodotti – che crea una grande massa di rifiuti –, la battaglia per la raccolta differenziata, la battaglia per il Sud povero del mondo, ecc.



Parrocchia S.Marco Evangelista (Roma): mercato equosolidale del gruppo missionario.

Noi, da cristiani...

condividiamo queste motivazioni con tutti, e siamo felici di questa condivisione per il bene della Terra, per la giustizia e la pace, per le future generazioni... Ci sono però alcune motivazioni che sono tipicamente nostre, e che tuttavia non ci dividono dagli altri, non ci fanno loro presuntuosi maestri, ma fratelli che portano i loro doni spirituali, pronti a riceverne anche dagli altri.

Una motivazione tipicamente nostra è quella della sobrietà, che quasi tutti apprezzano. Nei GAS c’è il pericolo che si facciano scelte elitarie; il pericolo, cioè, che i Gruppi di Acquisto Solidale diventino gruppi di persone benestanti, che hanno tempo e denaro per acquistare cose che altri non possono permettersi. Non si fa caso ai prezzi e alle quantità,

ma solo alla qualità e si sta così fuori dalle case dei poveri, si rimane lontani dalle loro terribili privazioni quotidiane.

Il cristiano, invece, si preoccupa di condividere anche i beni della terra. Ricordiamo gli Atti degli Apostoli: “Vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno” (At 2,45); “Nessuno fra loro era bisognoso, perché quanto possedevano campi o case le vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno” (At 4,34-35). La condivisione a questo livello rimane per sempre un segno nella Chiesa, l’indicazione di uno spirito e di una tendenza. Lo slancio della primitiva comunità cristiana, la sua vertiginosa crescita, il favore che incontrava la predicazione di Gesù dipendeva anche da questa testimonianza. Oggi abbiamo quasi paura di ripetere queste parole e di porre gesti sulla stessa lunghezza d’onda, perché ci chiamano “cattocomunismi” o “utopisti”. Ma una scelta di sobrietà nello stile di vita quotidiano e l’impegno a dare “il superfluo ai poveri” rimane un imperativo per le nostre famiglie, per le nostre parrocchie e Diocesi, per i Monasteri, i Conventi e tutte le comunità, associazioni, movimenti religiosi.

Sobrietà... più Povertà

Si dice spesso, e non sempre in buona fede, che “la povertà cristiana è un’altra cosa”. Ci si appella al famoso “Beati i poveri in spirito” del vangelo di Matteo (Mt 5,3). Su questo punto è bene fare chiarezza. Nel passo parallelo del vangelo di Luca si dice “Beati voi poveri” (Lc 6,20) e lo si rafforza con il seguente: “Guai a voi ricchi” (Lc 6,24). L’espressione “in spirito” non toglie qualche cosa a questa radicalità, ma la aggiunge. C’è, in questa espressione, tutta la differenza fra sobrietà e povertà cristiana. La sobrietà guarda principalmente la sfera economica. Dice uno stile di vita che elimina il superfluo. Dice che la ricerca affannosa dei soldi, del profitto, del benessere e in genere della ricchezza non può far parte di una

vita umanamente bella.

La povertà evangelica pone anche altre esigenze, dà altre motivazioni, che proviamo a dire con le parole stesse del Nuovo Testamento:

“Di una cosa sola c’è bisogno” (Lc 10, 42): questa cosa è l’ascolto della Parola di Dio e la comunione con Lui, che rifluisce nella comunione di tutti gli esseri fra loro. “Cercate, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta” (Mt 6,33).

“Il Padre vostro celeste sa ciò di cui avete bisogno”: siamo nelle mani di Dio, fra le braccia di un Padre che non dimentica mai niente e nessuno, ma che ha accettato la sfida di affidare i fratelli ai fratelli (Cf. Mt 6,24-34).

“Il tempo si è fatto breve... Quelli che usano dei beni di questo mondo sia come se non li usassero pienamente: passa, infatti, la figura di questo mondo” (Cf. 1 Cor 7,29-31). Sul piano economico non si costruisce nulla di definitivo: non abbiamo qui una stabile dimora, ma siamo protesi verso quella futura.

“La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio... e nutre essa pure la speranza di essere liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8,19-22): c’è un futuro cosmico che è all’insegna di una libertà spirituale che il Cristo ha conquistato non solo per noi. Non è sul piano dell’aver il futuro dell’umanità, ma dell’essere una cosa sola fra noi e con la natura, nel Signore Gesù.





ABBONAMENTO A "IL MISSIONARIO FRANCESCANO". Mensile di formazione e informazione, che apre una finestra sul mondo della missionarietà e racconta storie di evangelizzazione. **Abbonati, rinnova o regala l'abbonamento.**

PROPOSTE DI SOLIDARIETA'



ADOZIONI E SOSTEGNO A DISTANZA. Attraverso i missionari, con cui noi del Centro siamo in contatto nei 5 continenti, con una piccola donazione periodica puoi offrire a bambini e le loro famiglie un sostegno alimentare, sociale e sanitario, dare loro la possibilità di studiare...

FORMAZIONE DI GIOVANI MISSIONARI. Con il vostro contributo potete consentire ad un giovane frate in missione di seguire la sua vocazione religiosa/sacerdotale e ricevere adeguata formazione, dall'ingresso nell'Ordine e in tutte le tappe formative fino al sacerdozio.

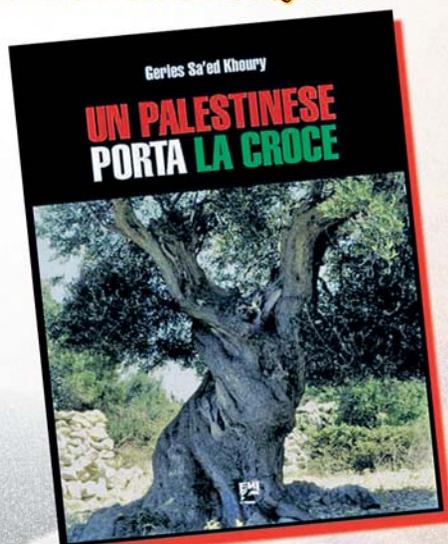
Dalla Messa alla Missione



INTENZIONI SS MESSE. Si può offrire un contributo per la celebrazione delle sante Messe in terra di missione.

ISCRIZIONE ALLE SS MESSE PERPETUE. Consiste nella iscrizione alla **Pia Opera delle Sante Messe Perpetue** a beneficio delle missioni dei frati minori conventuali. L'iscrizione è sia per i vivi che per i defunti.

E.M.I. Pubblicazioni



Richiedere nelle migliori librerie o direttamente a:
EMI - Via di Corticella 181 - 40128 Bologna
tel. 051.326027 - fax 051.327552 - email: ordini@emi.it

La Redazione de
“Il Missionario
Francescano”

augura

**BUONE
VACANZE**

